GAZZETTA PIEMONTESE

Franchi con Regina

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 11 — 2 —
Estero (p. postal) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri ricevere le ricevuta della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I DISCORSI POLITICI DEL GIORNO

Baccarini a Ravenna.

RAVENNA, 6, *ore* 3,25 *pom.* (Nostro telegr.). — **(Urgenza)** — Il discorso tenuto or ora dall'on. Baccarini nel teatro Alighieri fu applauditissimo. Da tutti è giudicato abilissimo, improntato alla franchezza romagnola.

Baccarini si alza, salutato da un lungo e vivo applauso. Ringrazia gli elettori che vollero confermargli la loro cara e preziosa fiducia. Quante volte anche con suo sacrifizio, credette opportuno di parlare per sostenere la parte dei suoi amici politici lo fece. Nel suo Collegio, invece, sentì il bisogno di un liberissimo giudizio come di famiglia. Non spetta a lui di fare programmi. Per le sue aspirazioni conferma il suo discorso di Bologna. Credendo però non sia discaro sapere quale sia il suo giudizio sull'attuale Ministero e sul programma manifestato, affrettasi a cogliere l'occasione per soddisfare questo desiderio. Si disse che gli antichi partiti erano morti ai piedi del Campidoglio. Fu una formola inventata per giustificare un tentativo infelice. Havvi ciò solo di vero, che gli antichi partiti deposero in Campidoglio le armi che servirono alle onorevole lotte pel compimento sostanziale, se non ideale, della patria. Lo svolgimento della fase civile non potè non risentirsi della fretta con cui si pose mano all'unificazione legislativa ed amministrativa del Regno.

La ricomposizione dei partiti.

In questa fase è intuitiva una composizione anzichè una *ricomposizione delle parti politiche*, ma a base di uniformità e non di confusione d'idee. All'Associazione progressista bolognese nel 1881 egli parlò di questo naturale movimento derivante dalla scemata efficacia dei partiti storici, movimento che si sarebbe compiuto senza scosse beneficamente, senza l'opera distruttiva che seguì la famosa tornata del 19 maggio 1883. Oggi ebbe ragione Crispi di dichiarare che ritiene utile l'opera di affrettare e sviluppare tale programma; perciò sente di dovere seguire il Ministero. Parlando della *politica estera*, Baccarini dichiara di affrettare col desiderio il giorno in cui il progresso avrà fatto tanta strada da stringere la nazione e tutta l'umanità nei rapporti più stretti di amicizia e fratellanza. Intanto bisogna prendere questa politica quale è, mantenendola più che è possibile sulla via che le origini del nostro riscatto hanno tracciato non solo pel l'Oriente, ma per tutti i popoli.

Le tre politiche:
estera, vaticana e africana.

Riguardo all'*Alleanza colle Potenze* centrali ricorda quanto disse alla Camera il 7 maggio 1885, aggiungendo che se è destino che l'Italia si accosti a queste Potenze, deve farlo nei limiti della necessità difensiva e come adempimento del compito che Virgilio additava ai Romani *pacis imponere morem*, una pace che spenga veramente, e non soffochi solo, ogni incendio di guerra fomentando anche nel più lontano avvenire.

Quanto ai *rapporti dell'Italia colla Francia e coll'Inghilterra*, rinnova i voti espressi nel maggio 1885, specialmente riguardo alla Francia, che non si peritava di offenderci con atti indegni di una grande nazione, sì che non producesse in noi tutti quell'odio che aveva incautamente seminato e che, se essa presto non provvede, potrebbe, invece che disperdersi, germogliare a danno comune.

Quanto alla *politica vaticana*, dice che, mentre Crispi considerava tale questione come interna, egli la ritiene piuttosto estera, nulla potendo essere più estraneo per noi delle aspirazioni antinazionali del Papa.

Parla poi dell'*Africa*, al cui solo nome l'animo suo si rabbuia pensando alle incertezze delle nostre imprese, alle loro origini incostituzionali, sulle quali dovrebbesi far cadere una volta la responsabilità a chi tocca, salvo poi largheggiare di generosità qualora un successo pronto e glorioso restituisca all'Italia intera libera condotta per l'avvenire. Per ora tacerà, così comandando il patriottismo. Quando lasciò Napoli la prima nave diretta agli inospiti lidi del Mar Rosso, l'oratore la salutò augurando gloria, ed un'eco della gloria ci venne ripercossa dalle lugubri gole di Dogali, ma fu eco di gloria pura, santa come virtù di un sovrumano olocausto. Conforto alla sventura, io mandai anche allora più che mai il fervido mio saluto dai banchi della Camera. Ora, interpretando anche l'animo vostro, sono fiero di soggiungere che per la terza volta mando un saluto sulle ali dell'amore. (*Applausi e vivissima ovazione all'esercito*)

Il suo atteggiamento verso il Governo.

Baccarini continua dicendo che le poche parole ascoltate benevolmente mostrano la via che continuerà seguire; egli dice: Anche se non volessi per elezione, dovrei per coerenza seguire il Ministero liberale. In fatto di riforme egli desidera l'emancipazione del pubblico ministero dalla dipendenza del potere esecutivo e che sia dato alla magistratura quella autorità che le viene tolta dal Governo colle traslocazioni e cogli onori. Crispi affermò non essere tali riforme in tutti i momenti opportune. Il linguaggio commendevole in quanto all'opportunità non deve confondersi coll'opportunismo ispirato al tornaconto personale. Senza dubbio quindi, poche o molte, ora o poi, le riforme saranno di tipo progressista, rendendo sempre più vera e cara la promessa di Crispi fatta al *Circolo della Sinistra parlamentare* in Napoli. « Spenderò con voi — dice egli — questi anni che ancora mi restano per l'attuazione del programma del nostro partito. » Il Governo non sarà meno per questo della intera e della intera nazione. Quanto ai partiti, essendo massima fondamentale che il Governo è per tutti ma coll'appoggio del proprio partito, è mestieri vi concorrano gli uomini leali di ogni parte della Camera, e specialmente la gioventù parlamentare che non ha con irrevocabili precedenti impegnato il suo avvenire.

Siamo francamente gli uomini del nostro tempo essi che non hanno più innanzi il trasformismo e la pentarchia. Due soli pentarchi informano il Governo, e son quelli più adatti a rappresentare il momento politico della patria. Voi ai trasformisti potete essere utilmente nota profonda della tastiera politica che per l'armonia dei suoni abbisogna di note estreme. Rinforzate non come destra, ma come ala destra l'esercito ministeriale. Il grosso dell'esercito è formato da un pezzo, ma sarebbe desiderabile ne rinforzasse l'*estremità di Sinistra* quel manipolo di valorosi che devono entrare alla Camera persuasi coll'illustre Ceneri di non esservi chiamati nè ad un plebiscito nè ad una costituente per disputar sulle forme del Governo, ma per curare l'interesse del Paese, oppure sterilizzano l'opera propria col mantenerla separata da ogni altra. Codesti valorosi sarebbero per sempre la nota acuta che non permetterebbe al Governo di addormentarsi cooperando a raggiungere l'alto compito assegnato già da Crispi alla democrazia. Quello di adoperarsi perchè abbia e conservi il governo del Paese. Restano i *conservatori*, non quelli che volentieri separerebbero il Re dalla patria, perchè di tal peste non se ne ha in Parlamento, ma quelli di spirito più moderno o moderati d'antico stampo che per indole, coerenza, dignità non possono imbarcarsi col partito ministeriale. I nobili combattenti hanno ancora rispettabili condottieri.

Cresceranno di numero e troveranno seguaci nell'interesse delle istituzioni quanto meno sarà nascosta la loro antica e in vari incontri gloriosa bandiera. Serviranno efficacemente come volante regolatore del moto. Intanto i tempi vengono a noi: è dovere per tutti di lasciare correre regolarmente la macchina parlamentare, dovendo a tutti premere il normale funzionamento delle istituzioni. Formando con Crispi che fummo tutti d'accordo nell'antico programma di partito, impegnamoci ad attuarlo anche per quel che riguarda la *ricomposizione nell'interesse delle istituzioni costituzionali*. Ma con quale criterio farassi? Solo chi avrà bisogno di prolungare l'equivoco può prendere abbaglio. Cita la frase del discorso di Crispi a Torino: « Tutti sanno quale fu il mio passato; nulla ho a togliere, nulla ad abolire. » Non possono quindi i politici in buona fede ignorare le opinioni di Crispi in argomento, poichè questi con mirabile uniformità cento volte le ha enunciate. Cita brani dei discorsi di Crispi a Palermo nel 1882 e nel 1886. Cita pure le parole di Zanardelli nella tornata del 19 maggio 1883 sulla fedeltà dovuta dagli uomini politici ai loro antecedenti coi loro amici. *Il periodo parlamentare incominciante* non potrà pertanto non divenire l'antitesi provvidenziale di quello trascorso nell'ultimo quadriennio.

Crede che avrà ad aiutatori oltre tutta o quasi l'antica falange di Sinistra, anche molti di coloro che avrebbero potuto, per temperanza d'indole, adagiarsi nel partito moderato, ma pensano che i tempi sono così veloci che anche le idee degli odierni progressisti di Governo parranno ormai idee conservatrici ad alcune gradazioni dei liberali. Ma sulla via così tracciata, per aprire la quale combattono a fianco Crispi e Zanardelli, *egli sente non tanto al potere quanto di dovere seguire il Ministero.* Taluni obbiettano non bastare le affermazioni generali a chi vuol toccare con mano per credere. Sia pure, il dubbio illumina, e Crispi pensa bene quando fida nelle idee e quando spera di conquistare gli animi colla loro convincente situazione. Ma quale il *programma?* Basta quanto disse Crispi a Torino sulla *perfettibilità dello Statuto* per togliere l'illusione a vedere continuata la mala pratica che permette ai deputati di gabellarsi per quel che non sono. A questo concetto non si acconciano i conservatori. Nè è concetto di scuola conservatrice quello che se devonsi impedire i tentativi demagogici nemmeno la libertà è parola così vaga da soggettarsi a restrizioni.

La questione sociale
e il programma della Sinistra.

Crispi, che nulla ha da togliere nè nulla da obliare del suo passato, e che fino a ieri ha sostenuto la Monarchia per costituire il popolo nella sua unità colla disparizione delle classi nella democrazia, col l'ha invocava Garibaldi. Crispi aggiungeva: Questa è la formola dello avvenire. Crispi, sulla *questione sociale*, pensa che occorre, colla emancipazione degli operai, l'assicurazione della vita materiale, l'educazione, l'insegnamento ed il provvidente soccorso nella sventura. Come esplicamento pratico del suo programma di Sinistra Crispi ha qui enunciò queste massime: 1° Senato elettivo; 2° Camera senza impiegati con indennità ai deputati; 3° Responsabilità dei ministri e di tutti i pubblici funzionari. Io aggiungo e dei deputati. 4° Sindaco e presidente della Deputazione provinciale elettivi; 5° Elettori amministrativi gli abitanti dei Comuni aventi capacità civile e che non siano immeritevoli per indegnità o per delitti; 6° Correzione della attuale legge sulla stampa, da lui chiamata abbastanza povera.

La *conclusione del discorso* è questa. Sarà forse più di prima questa opera mia nel nuovo periodo politico. La giudicherete quando sarete chiamati alle urne elettorali. Intanto, da Ravenna ove nacquero i miei figli, ove mi si aprì la mente all'amore della scienza e della patria, da questo tripode della vostra benevolenza io mi innalzo al cospetto d'Italia e sprigiono dal cuore un augurio ed un saluto fervente, riconoscente. (*Prolungata, calorosa ovazione*)

I banchettanti erano quattrocentosessanta; il teatro presentava un colpo d'occhio stupendo. Il prefetto di Ravenna ascoltava il discorso dal suo palco. Tutti i palchi erano gremiti di pubblico, fra cui molte signore.

In generale l'impressione lasciata dal discorso è eccellentissima.

Bonghi a Conegliano.

CONEGLIANO, 6, *ore* 2 *pom.* (Nostro telegr.). — L'on. Bonghi è giunto all'una. Erano a riceverlo alla stazione il sindaco di Conegliano e moltissimi cittadini. La Stampa è largamente rappresentata dai corrispondenti dei principali giornali italiani.

La sala del Municipio è gremita di pubblico, fra cui molte signore.

CONEGLIANO, 6, *ore* 4,25 *pom.* (Nostro telegr.). — Al suo comparire nell'aula, l'on. Bonghi è fatto segno a una viva dimostrazione. Sono presenti i sindaci del Collegio e tutti i grandi elettori, nonchè i rappresentanti dell'*Adriatico*, della *Venezia*, della *Gazzetta di Treviso*, del *Corriere della Sera*, della *Gazzetta Piemontese*, del *Fanfulla*, del *Popolo Romano*, del *Resto del Carlino*, della *Perseveranza*, della *Lombardia* e di vari altri giornali.

L'oratore parla per quasi due ore fra un'attenzione sempre vivissima.

Ecco in sunto il suo discorso:

L'on. Bonghi comincia dallo spiegare perchè abbia preferito di discorrere in una sala piuttosto che in un banchetto. Tratterà semplicemente di quattro punti che gli paiono principali nella situazione presente d'Italia. Il primo è la *politica estera*.

La politica estera; l'Africa e le finanze.

— Dopo Cavour — egli dice — noi eravamo rimasti soli fra le grandi nazioni europee, e la nostra politica estera aveva subito varie oscillazioni. Per merito di Mancini, e specialmente poi di Robilant, essa rientrava in carreggiata. La triplice alleanza è intesa al mantenimento della pace. Tutti siamo interessati a mantenerla. La sola Francia può desiderare la guerra dopo le spogliazione di cui fu vittima nel 1870, ma le è impedito di farla perchè difetta di alleati. La nostra politica nei Balcani, equa e liberale, ha trovato l'approvazione della Germania. Tutto quindi ne induce a credere che il prossimo anno per l'Europa passerà tranquillo.

In Oriente l'Italia tiene una prima parte e le Potenze tutte glie lo assentono.

Possiamo dunque attendere con animo sereno alla *politica africana*. Comprende come le grandi nazioni debbano estendere l'attività loro nelle colonie; ma noi abbiamo scelto male il luogo e il momento; accumulammo errori e trascuraggine. Però noi dobbiamo uscir con onore dalla situazione che ci siamo creata. Non entreremo in Abissinia, ma dovremo stabilire nettamente i confini del nostro dominio, dando ragione del sangue gloriosamente versato a Dogali!...

Questo assicurò l'on. Crispi nel suo discorso. La accettazione stessa della mediazione inglese mostra che noi abbiamo mire molto modeste. Tale mediazione in ogni modo non sospenderà le operazioni militari. Per ora è più doveroso, rinviando ogni discussione su quello che ci convenga fare, augurare vittoria ai nostri soldati. (*Applausi*)

Dall'Africa alle... *finanze* è breve il passo. Voteremo forse altri venti milioni sul bilancio dell'anno corrente per l'Africa. Ammettiamo nuove tasse equamente ripartite fra tutti per l'onore della nostra bandiera — non per altro. Aumentiamo i dazi; ma solo per un fine economico e non per scopi fiscali. I trattati di commercio siano negoziati e stretti con criteri economici e non con criteri politici.

CONEGLIANO, 6, *ore* 5,25 *pom.* (Nostro telegr.). — Proseguendo, l'oratore dice che combatterà tutte le tasse che non hanno uno scopo economico. Si facciano tutte le economie possibili in ogni bilancio tranne che in quelli della guerra e della marina. Una popolazione patriottica come sono gli Italiani non si può troppo aggravare. La situazione finanziaria è già grave; l'Africa aumenterà i danni; quindi non si può pensare a sospendere l'abolizione del secondo decimo. Si affretti la esecuzione della legge per la riforma della imposta fondiaria (perequazione). Si diminuiscano le costruzioni ferroviarie. Ciò forse dispiacerà ai meridionali; ma quei nostri fratelli pensino che essi infine rappresentano solo una quarta parte della nazione.

Lo Stato e la Chiesa.

Riguardo alle *relazioni fra la Chiesa e lo Stato*, combatterà perchè non si offendano nè la Chiesa, nè il Regno. Si oppone francamente alle pretese del Papato. Qualunque piccolo territorio in potere del Pontefice sarebbe origine di danni e di disordini gravi nel Regno. Nessuna indulgenza si abbia col clero, che ha l'abitudine di essere poco rispettoso verso l'autorità civile. Ma la nostra lotta col Papato sia seria, dignitosa, giusta, e non fatta con leggi coercitive e di persecuzione. Facciamo rispettare le nostre leggi esistenti.

— Io, — soggiunge, — avrei deferito ai tribunali la lettera dei vescovi suburbicari al Papa, i giornali che la pubblicarono e quei preti che stoltamente si fecero fautori di una petizione al Parlamento per la restituzione del potere temporale al Pontefice.

L'ultima legge per l'abolizione delle decime spirituali fu improvvida e iniqua. Così andiamo in senso contrario alla nostra meta. La legge delle guarentigie può essere in qualche punto modificata e chiarita utilmente per tutti. Non dovesi dire di non volerlo fare a nessun caso. Il *Non possumus* è cosa da preti e non da uomini di Stato.

La situazione parlamentare.

Quanto alla *situazione parlamentare*, le mie idee non sono in precisa opposizione a quanto disse il Crispi a Torino: l'essere ministeriale può esser bene, ma senza coesistenza di idee proprie è male. Io non ho niuna ragione di opporni al ministro Crispi. Il suo motto *la Monarchia ci unisce* prova la costanza dello spirito, la chiarezza della mente di lui. Nulla quindi di più naturale che l'on. Crispi sia al posto che occupa. Salendo al potere, egli rinvigorì il governo di Depretis. In avvenire si giudicherà meglio il suo governo.

Venendo a parlare dei singoli *provvedimenti interni* promessi, Bonghi dichiara che appoggerà la riforma della legge comunale e provinciale e l'allargamento del voto amministrativo, purchè sia fatto con cautela, basando il diritto anche sul criterio del censo.

Favorì già la legge per il riordinamento dei Ministeri.

Non crede però possibile la *formazione dei due partiti* che diconsi necessari, e di cui uno dovrebbe dire sempre sì, l'altro sempre no. Egli dirà qualche volta sì, qualche volta no. Anche la composizione dell'attuale Ministero non è tale che uno si possa ragionevolmente comportare nello stesso modo con tutti i ministri. Del resto quei due partiti non sono sempre possibili. E non havvi ministero grande che non li abbia disfatti e rifatti.

Ciò che dice di Crispi.

Seguì Depretis nella ricostituzione dei partiti nel 1880. Ma il Depretis, debole, titubante, si disdisse. Finora sembra che Crispi marci sulla via politica con non maggior fermezza. L'energia di lui però infonde fiducia. Osserveremo gli atti e non le parole.

Però non pare sicuro che Crispi voglia e sappia somigliare a Peel, a Palmerston, a Gladstone e neppure a Disraeli.

Possiamo avere fiducia però che egli, uomo di dottrina, correggerà l'andamento del Governo parlamentare in molti punti dove è viziato, lascierà correggere il regolamento della Camera, governerà con energia, manterrà l'ordine, soprattutto a Roma, dove è suprema importanza non sia turbata e che l'espressione del sentimento cattolico sia assolutamente libera.

Non ama le eccessive libertà alle riunioni pubbliche. Ultimamente, a Roma, l'ordine fu mantenuto, affermando dinanzi all'Europa che il sentimento cattolico si può liberamente manifestare nella nostra capitale. Questo mostra l'energia di Crispi e la fiducia ch'egli ha in se stesso: le quali sono certamente ottime doti per governar bene un paese.

Non avvi alcuna ragione di credere che Crispi sia tratto dal suo passato a favorire le influenze torbide dei progressisti, radicali, socialisti. Almeno i segni che egli vi possa essere indotto sono leggieri e pochi.

Concludendo, dichiara che può essere, per ora, ministeriale, ma non ad occhi chiusi. Vigilerà per votare secondo le idee espresse. Invita i giovani ad aver fede nell'avvenire d'Italia rispettata all'estero, moralmente feconda, intellettualmente potente, che brilla nella fantasia dell'oratore non ancor stanca.

Finisce dicendo che le condizioni d'Italia non son tutte tristi, nè tutte liete, e se ci guardiamo d'attorno vedremo che tutte le nazioni hanno le loro difficoltà e non sono maggiori le nostre. Le nostre difficoltà le vinceremo, di ciò ho sicura speranza.

Durante il discorso era stato frequenti volte interrotto da applausi. Fu applauditissimo alla fine. L'impressione generale prodotta da questo discorso è buona pel numero e la elevatezza dei concetti. Si apprezza un certo spirito di equanimità onde il Bonghi ha giudicato la situazione presente: e si giudica ch'egli sarà per la sua [illegible] in quella categoria che il Berti nel suo discorso di Torino chiamò dei benevoli.

Codronchi ad Argile Bolognese.

CENTO BOLOGNESE, 6, *ore* 10,58 *pom.* (Nostro telegr.). — L'on. Codronchi partiva da Bologna questa mattina col treno delle ore 9,30, accompagnato dai giornalisti locali. A S. Giorgio di Piano veniva ricevuto dal pro-sindaco, poi dal sindaco di Argile, Simoni, e dal Biancani, presidente della Società operaia di Argile, di cui il Codronchi è presidente onorario. Da S. Giorgio ad Argile c'è un mezzo chilometro, che vien fatto in vettura. Ad Argile vi sono cinque bandiere operaie e la fanfara dei pompieri. La borgata è imbandierata. Gli abitanti fanno gran festa al loro deputato, il quale vien condotto in Comune, ove è obbligato ad affacciarsi al balcone per salutare gli elettori che lo acclamano.

Dopo il ricevimento in Comune ha luogo la visita alla sede della Società. Ivi l'on. Codronchi pronuncia il discorso. Sono le tre pomeridiane. La sala è gremita di elettori e di amici. Il sindaco parla breve, presentando il Codronchi, ed è applaudito.

I partiti.

Questi comincia. Prima di parlare dell'avvenire ricorda il passato e il suo voto dell'11 marzo con cui si separò dal Ministero Depretis, perchè gli ultimi atti di quell'uomo lo convinsero che egli non sapesse volere la costituzione di una Maggioranza omogenea con eguaglianza in tutti di diritti e di doveri. Fu biasimato il trasformismo; ma si ha torto. Nulla in politica è immobile; ogni tempo, ogni legislatura debbono rispondere ai bisogni, alle idee del Paese, che è sapienza appagare.

Ma sarebbe condannevole se il periodo transitorio diventasse permanente canone costituzionale. In Inghilterra molti fra i maggiori uomini politici cambiarono. L'errore di Depretis fu il non avere osato, colla maggioranza del maggio 1886, formare un partito omogeneo. Ebbe intorno una folla non disciplinata, che fece smarrire il concetto sano di governo ai rappresentanti ed ai rappresentati. Perciò votò contro il Governo e si separò da Depretis, che ricusava spiegare alla Camera la causa e gli effetti della catastrofe di Dogali. E fu tra i primi a designare il Crispi, che per l'altezza dell'ingegno, pel vigore della volontà, pel patriottismo può raccogliere il partito che vuole leggi liberali ed un Governo autorevole e sicuro. I vecchi partiti son morti. Occorre ricomporli sopra un programma che risponda ai bisogni del paese.

Questa non è incoerenza, ma sapienza politica. Aiutò la trasformazione, finchè gli parve conforme a quell'intento. Se ne allontanò quando il trasformismo degenerò. Confida nella parola di Torino, da cui i vecchi partiti traevano argomento di speranza. Riconosce la necessità di partiti legali, ma ciò non significa che si debba tornare al passato senza rispettare le esigenze dei presenti.

Le finanze e la questione agraria.

Il discorso di Torino è esordio a leggi savie. Non chiede misure speciali per la incolumità dell'ordine pubblico. Questo è universalmente compreso. Confida che l'allargamento del suffragio amministrativo risanerà le amministrazioni comunali e provinciali, non turbando l'equilibrio delle classi sociali. Spera che si difenderà l'industria, specialmente l'agricoltura. È necessario indugiarsi sulla questione agraria. L'aggravio dei pubblici lavori e le imprese coloniali richiedono espedienti finanziari. Se la necessità della patria vorranno dal proprietario nuovi sacrifici, raccomanda che questi siano almeno imposti con cautela. Raffronta le imposte fondiarie italiane colle estere. La diffusione della proprietà è base di ogni sana democrazia. Ricorda le migliaia d'ettari di terreno sequestrati dal demanio e le migliaia di contadini emigranti. Non ha una fiducia illimitata nei dazi di confine, ma ne ha [illegible] nel libero scambio. Fattane la storia, dichiara di non temere la scomunica degli ortodossi.

Questa parte del discorso è prolissa, quantunque sia accetta all'ambiente composto di agricoltori e di proprietari.

La politica estera.

Breve, per contrario, è la necessaria parte riguardante la politica estera. In questa consente perfettamente col programma di Torino. Nega di avere incoraggiato l'irredentismo. Quest'accusa — lanciatagli dopo il discorso di Imola — è insensata. Nessuno può essere biasimato pel desiderio di una maggiore grandezza della patria. Fautore dell'alleanza colle Potenze centrali, crede che il rispetto dei trattati possa offrire l'opportunità di trattative future pel ristabilimento dell'equilibrio, che potrebbe essere turbato dall'allargarsi di altri Stati. Conchiude: partiti e Governo non devono rinnegare i programmi patriottici.

La questione sociale.

Nelle questioni operaie vagheggia che, a somiglianza della mezzadria agricola romagnola, con contratto di pace sociale, le altre industrie dividano coll'operaio i benefici. Esorta le classi elevate a proseguire nella loro opera pacificamente. Crede nell'armonia finale delle dottrine che si debbono opporre a quelli che reclamano la guerra civile.

Rivolto infine ai suoi elettori, dice loro che, benchè lavori a Bologna per la Esposizione, non aspira a rappresentare in Parlamento quella città. Egli resterà fedele ai suoi antichi elettori del secondo Collegio.

Afferma la sua devozione alla Patria, al Re! (*Vivissimi applausi*).

NOSTRI TELEGRAMMI

La commemorazione di Mentana.

MENTANA, 6, *ore* 12,20 *pom.* (Nostro telegr.). — Stamane, alle otto, sono partiti da Roma, per venire a Mentana, circa 2000 persone con venti bandiere e due musiche. Si notavano fra esse circa cento garibaldini indossanti la tradizionale camicia rossa. Si giunse a Monterotondo alle ore 9,30. La musica cittadina e la popolazione festante attendevano il corteo all'ingresso della città. Era stato disposto un numeroso servizio di guardie e carabinieri. Le Associazioni, dopo i primi ricevimenti, formatesi in corteo, procedettero verso il monumento ai caduti di Monterotondo. Camminano in capo al corteo i membri del Comitato promotore del pellegrinaggio e con essi l'on. Maiocchi, Orazio Pennesi ed altri rappresentanti di Circoli repubblicani ed anticlericali. Passando innanzi al monumento le bandiere si inchinano in atto di riverente saluto. Il corteo proseguì quindi la sua strada per Mentana, mentre le musiche intonavano gli inni patriottici.

Alle dieci e mezzo si giungeva al monumento commemorativo del giorno di Mentana. Il corteo, ingrossatosi per strada, contava allora più di tremila persone. Sopra l'ara commemorativa che ricorda i caduti in quella giornata erano state accese le tede funerarie. Lo spettacolo che presentava il luogo in quel momento era veramente imponente. Furono deposte varie corone sul monumento per cura della Gioventù operosa, dei Reduci indipendenti, dei Reduci garibaldini e dei vari Circoli anticlericali.

L'on. Maiocchi lesse alcuni telegrammi di Società romagnole che facevano adesione alla commemorazione. Prese quindi la parola Orazio Pennesi, il quale ricordò che, venti anni or sono, i volontari garibaldini, privi di mezzi, male armati, partivano da Mentana allo scopo di liberare la sacra diletta madre Roma. Oggi, invece, partono soldati forniti di tutti i mezzi, bene armati per imporre all'Africa la civiltà col cannone. Allora si aveva per scopo la liberazione, ora lo scopo è la conquista.

« Quante madri piangeranno i figli morti per una causa ingiusta; quante nuove imposte verranno ad aumentare la miseria dei nostri popolani! Ora ai nostri giovani pronti a pagare l'imposta del proprio sangue per una santa causa si prepara una tassa militare. Sarebbe assai meglio che venisse imposta una tassa sui titoli araldici. (*Applausi*)

« Il sindaco di Roma, Torlonia, disse innanzi al monumento di Dogali che noi andiamo a cercare in Africa nuovi lembi di patria; sonvene altri lembi più vicini da liberare... » (Grida di: *Viva Trieste! Viva Trento!*) L'oratore accenna al martire triestino. L'ispettore di P. S. prega tosto l'oratore di desistere. Sorgono applausi e proteste. L'oratore, continuando il suo discorso, dice: « Invece l'Italia cerca alleanze coll'Austria. » Ma crede inutile di parlare oggi di rivendicazione in questi tempi di scetticismo, quando si vede una nazione che può accettare fino a ieri la dittatura di una vecchia volpe, per passare oggi alla dittatura di un lupo, accennando evidentemente a parlare di Depretis e di Crispi. « Occorre un nuovo sacrificio — continua l'oratore — come il vostro, o eroi di Mentana, per ridestare il popolo. È tempo che finisca questo sistema basato sul privilegio e venga un sistema fondato sull'eguaglianza e sul diritto. » Si augura prossimo il giorno di una suprema prova e chiude gridando: *Viva Garibaldi! Viva Mazzini! Viva l'Italia del popolo!* (*Applausi lunghissimi*)

L'on. Maiocchi parla a nome del Circolo anticlericale di Borgo. Vuole che la nostra guerra si diriga alla emancipazione del popolo dal culto cattolico. Colla breccia di Porta Pia non si compirono interamente i destini d'Italia. — Manda un saluto agli eroi di Mentana. (*Applausi*) — Parlò quindi un operaio in senso radicalissimo. Egli disse di desiderare che la gioventù discenda alle breccie. — L'ispettore di P. S. è costretto ad interrompere l'oratore. Le bande suonano l'inno di Garibaldi e la folla si scioglie. — Anche il Municipio di Mentana mandò a deporre corone votive sul monumento. In complesso la commemorazione è riuscita ordinata e bella. I discorsi, assai spinti, non sarebbero stati tollerati l'anno scorso sotto il governo di Depretis. Il contegno delle guardie di P. S. fu corretto. Non avvenne alcun disordine.

MILANO, 6, *ore* 11,40 *ant.* (Nostro telegr.). — Dalle 10,30 alle 11,30 di stamane le Associazioni popolari e politiche liberali maschili e femminili, formato un lungo corteo con fanfare e 19 vessilli, dalla sede del Consolato Operaio si recarono al monumento eretto ai martiri di Mentana, facendo un lungo giro così nell'andata come nel ritorno.

Quivi le Associazioni si sciolsero in buon ordine ed apposero al monumento due corone. Parlarono l'on. Marcora ed altri due oratori. I vessilli vennero poi simultaneamente abbassati per salutare il monumento, mentre prorompevano dalla folla vivissimi applausi.

Il corteo fece quindi ritorno al Consolato Operaio. Durante tutto il percorso esso era fiancheggiato da guardie di P. S. e seguito da carabinieri.

Monumento a Vittorio Emanuele a Intra.

INTRA, 6, *ore* 4,10 *pom.* (Nostro telegr.). — La festa dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele riuscì splendidissima, favorita da un sole estivo. Erano presenti il principe Tommaso, la duchessa Isabella, il senatore Cavallini, i deputati Franzi, Franzosini, Cerruti, il prefetto Pissavini, il gen. Orero, molti sindaci, i rappresentanti della magistratura. Assistevano pure alla solenne cerimonia cento Associazioni ed una quantità immensa di popolo. Furono pronunciati tre discorsi. Parlarono il presidente del Comitato, il sindaco e il deputato Franzosini. Applauditissime furono le parole del sindaco, il quale accennò chiaramente, energicamente, a Roma intangibile.

I principi, soddisfatti della accoglienza festosa e della bellezza del monumento, salirono a bordo del battello speciale alle ore quattro fra le acclamazioni generali.

INTRA, 6, *ore* 8,30 *pom.* (Nostro telegr.). — Stasera, in onore dell'inaugurato monumento a Vittorio Emanuele, si ebbe un banchetto offerto dal Municipio e dal Comitato promotore del monumento. Al levar delle mense parlarono applauditissimi il sindaco ed il presidente del Comitato, i rappresentanti dei sindaci di Novara e Torino, e l'onorevole Cerruti.

Stasera vi è grande luminaria con luce elettrica. Però questa lascia alquanto a desiderare. Al teatro vi è stanotte un grandioso ballo pubblico.

La chiamata della classe 1867.

ROMA, 6, *ore* 8,50 *pom.* (Nostro telegr.). — Il Ministero della guerra ha disposto che la prima categoria degli uomini appartenenti alla classe 1867 si presenti ai rispettivi reggimenti in parte il giorno 22 corr. ed in parte il giorno 2 dicembre.

I ministri a Consiglio.

ROMA, 6, *ore* 8,25 *pom.* (Nostro telegr.). — Oggi vi fu Consiglio di ministri. Esso è durato due ore. A quanto si dice i ministri si occuparono del discorso della Corona per l'imminente apertura del Parlamento e delle candidature alla presidenza del Senato.

Personale insegnante.

ROMA, 9, *ore* 8,40 *pom.* (Nostro telegr.). — Il Bollettino del Ministero della pubblica istruzione reca:

Il prof. Vitali è nominato preside del Liceo di Forlì. — Toni, professore al Liceo di Piacenza, è nominato preside del Liceo di Sassari. — Bassi, professore al Liceo d'Aquila, è nominato preside al Liceo di Sessa Aurunca. — Mazzoli, professore di diritto all'Università di Padova, è collocato a riposo.

Un grave incendio ad Orbetello.

ROMA, 6, *ore* 8,30 *pom.* (Nostro telegr.). — Stanotte, al fuoco, si sviluppò un grave incendio ai molini Delrosso in Orbetello. Andarono distrutte nell'incendio le macchine dei molini e tutti i depositi di grano. Il danno recato dall'incendio si calcola sia di 150 mila lire.

Marselli comandante di brigata.

ROMA, 6, *ore* 8,50 *pom.* (Nostro telegr.). — Si assicura che il maggiore generale Marselli, deputato al Parlamento, assumerà, col 1° dicembre p. v., il comando di una brigata. Finora non è designato quale debba essere tale brigata.

Per i ritardi ferroviari.

ROMA, 6, *ore* 8,50 *pom.* (Nostro telegr.). — La *Riforma* dice che il ministro dei lavori pubblici, on. Saracco, ha intenzione di affidare ad una speciale Commissione lo studio delle cause dei ritardi ferroviari. Tale studio si connetterà a quanto riguarda lo stato delle linee, delle stazioni, del traffico e della sorveglianza.

Per l'Africa e dall'Africa.

ROMA, 6, *ore* 8,40 *pom.* (Nostro telegr.). — Il Ministero della marina, d'accordo con quello della guerra, ordinò che le navi *Marcantonio Colonna* e *Dogali* si rechino nelle acque di Massaua per prestar opera a rendere sempre più completo il blocco dell'Abissinia.

— Un telegramma spedito da Massaua al *Diritto* dice che la Missione inglese sbarcata a Massaua ed in viaggio ora per l'interno dell'Abissinia notificò al nostro Comando di aver trovato il paese percorso, sino a Gura, totalmente abbandonato dagli abitanti. Sembra che il negus abbia richiamati gli abitanti all'interno affinchè le truppe italiane trovino la solitudine e la desolazione nella loro marcia in avanti.

La Savoia e le sue frontiere.

PARIGI, 6 (Ag. Stef.). — I deputati savoiardi chiesero di essere intesi dalla Commissione per l'esercito sulla situazione delle frontiere alpine sguarnite di truppe.

L'on. Saracco ad Alessandria.

ROMA, 7, *ore* 8,25 *ant.* (Nostro telegr.). — L'on. Saracco è partito ieri sera per Alessandria. Recasi quella città per presiedere il Consiglio provinciale.

Asili notturni.

Iersera, sotto la presidenza dell'on. Domenico Berti, si radunò il Comitato promotore degli Asili notturni. Nella riunione si deliberò di appigionare l'antico locale del Tiro a segno al Valentino; si votarono le spese per l'adattamento, e si deliberò di intitolare il primo Asilo notturno in Torino al Re *Umberto I.* Si spera che la nuova utilissima istituzione potrà funzionare dal 1° gennaio e porgerà sano, comodo e igienico ricovero notturno a non meno di 80 infelici.

Dimani ne riparleremo con più ampiezza.

BORSA UFFICIALE
7 novembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **99 12 1/2**

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti) — 7 novembre. — Le impressioni nostre non sono oggi mutate da quelle di sabato, e se non troviamo per ora causa alcuna di seria sfiducia, nessuna ne vediamo che possa apportare slancio o dissipare le incertezze finanziarie dell'attuale situazione. Stimiamo pertanto di non fuorviare dal nostro compito continuando a raccomandare la massima prudenza e circospezione evitando ogni eccesso dannoso sì in uno che nell'altro senso.

Ore 12. — Deboli. Nuovamente tutto offerto.
Rendita contanti 99 15, 99 10.
Rendita fine corrente 99 47, 99 42.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N. 2195	— nom. —		Cred. Tor. 334	—	335 —
Mobil. 1025	— 1025 —		Ind. Comun. 227	—	228 —
Cr. Merid. 580	— nom. —		Meditarr. 634 50	,	635 50
B. Torino 885	— 886 —		Sicule 560	—	565 —
Subal.-Mil. 242	— 241 —		Veneto 251	—	251 50
B. Sconto 429	— 427 —		Esquilino 263	—	261 —
Tiber.-rec. 556	—, 554 —		Fond. Ital 363	—	358 —

Cassa Sov. Costruz. Milano 359 —, 353 —.

Vedi altri telegrammi in 3ª pag.

NOVEMBRE: giorni 30 — U. Q. 8 — L. N. 15.
Lunedì 7 — 311° giorno dell'anno. — Sole nasce 7,7, tramonta 4,38 — S. Ernesto abate.
Martedì 8 — 312° giorno dell'anno — Sole nasce 7,8, tr. 4,37. — S. Severo martire.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Ricchezza mobile — Industria esercitata in un fabbricato soggetto all'imposta relativa. — Non può dar diritto ad ottenere l'esonero dall'imposta il fatto d'essere un'industria esercitata in un fabbricato pel quale si paghi già l'imposta fondiaria. Imperocchè questa colpisce il valore locativo certo e presunto del fabbricato; quella, cioè l'imposta della ricchezza mobile, colpisce il reddito che si produce dall'esercizio dell'industria.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Circolo Sott'Ufficiali in congedo. — Martedì, 8 corr., alle ore 8 1/2 pom., assemblea generale per discutere l'ordine del giorno spedito a domicilio. A detta seduta possono intervenire anche quei soci che fossero dimissionari od in ritardo di pagamento.

Prestito della Croce Rossa Italiana.

7ª Estrazione del 2 novembre 1887 eseguitasi in Roma.

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
900	50	L. 100,000	5631	83	L. 50
8550	4	» 2000	6616	29	» 50
8458	8	» 1000	6004	20	» 50
10281	29	» 1000	9203	17	» 50
4737	18	» 50	9700	40	» 50
5665	39	» 50			

Obbligazioni rimborsabili in L. **30:**

Dall'1 al 50

1872	2116	2558	6451	6544	8391
8552	9301	10342	10833	11394	11608

Tutte le Obbligazioni appartenenti alle serie estratte e non premiate verranno rimborsate con L. 30 caduna, e al portatore dell'Obbligazione rimborsata sarà restituita la cedola di premio che vi è unita.

Le Obbligazioni estratte per l'ammortamento continuano a concorrere alle estrazioni a premio.

Pagamenti e rimborsi dal 10 novembre 1887: a Milano, Roma e Genova, presso la Banca Generale; Napoli, Società di Credito Meridionale; Torino, Banca di Torino; Firenze, Biondi e figli; Venezia, Jacob Levi e figli.

Gazzettino degli Affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Rua Modesto, negoziante, residente a Moncalieri. Giudice delegato cav. Antonio Gramaglia, curatore provvisorio signor Paolo Liprandi. Prima adunanza creditori 23 corrente, 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 4 dicembre. Verifica crediti 13 dicembre, 9 ant. — Fallimento Pozzoli Teodoro, verifica crediti rinviata 17 corrente, 10 ant. — Id. ditta Dellsani, autorizzato esercizio provvisorio del negozio.

Asti. — Fu dichiarato il fallimento di Marchisio Giuseppe fu Silvestro, negoziante in olii e sapone a Castigliole. Giudice delegato avv. G. B. Dagna, curatore rag. Vigna. Prima adunanza creditori 17 corrente, 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 8 dicembre. Verifica crediti 15 dicembre, 9 ant. Bilancio: attivo L. 10,600 75, passivo L. 36,400.

Biella. — Fallimento Demarchi Lorenzo, attivo L. 65,000, passivo L. 81,270. — Id. Quaglio Felice, attivo L. 2860, passivo L. 6570.

MERCATI.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 31 ottobre al 5 novembre 1887.

Il mercato fu meno animato della precedente ottava, ed i prezzi di alcune qualità di legna segnarono un lieve ribasso. Nei foraggi il fieno rimase invariato, la paglia discese di 5 centesimi per miria.

Ecco il listino dei prezzi per miria.

Quercia	L. 0 44	a	0 46	media	0 45 —
Faggio	» 0 [illegible]	a	0 40	»	0 [illegible] —
Noce	» 0 37	a	0 40	»	0 38 1/2
Ontano	» 0 37	a	0 42	»	0 39 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 34	»	0 32 —

In tutto mir.: 18,000.

Fieno	L. 0 85	a	1 05	media	0 95 —
Paglia	» 0 60	a	0 70	»	0 65 —

In tutto mir.: Fieno 5600. Paglia 4700.

SAVIGLIANO, dal 31 8bre al 5 9bre — Frum. 1 q. L. 14 70 all'ettolitro; 2 q., 00 a 00 — Riso, 34 40 a 00 00 — Granturco 1 q., 8 27; 2 q., 00 00 — Segale, 11 60 a 00 00 — Vino 1 q., 60 00 all'ettolitro; 2 q., 50 00 — Pane 1 q., 0 [illegible] al chilogramma; 2 q., 0 29 — Farina di frum. 1 q., 0 50; 2 q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Paste 1 q., 0 65; 2 q., 0 60 — Carne di vitello 1 27 a 00 00 — Carne di bue 1 08 a 00 00 — Burro 2 42 a 00 00 — Lardo 1 [illegible] a 00 00 — Uova 0 [illegible] a 00 00 alla dozzina — Patate 1 15 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 0 28 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 82 a 00 00 — Paglia 0 47 a 00 00 — Canapa 1 q., 7 60; 2 q. 0 16.

CUNEO, 31 8bre — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 52 — Id. 2ª q. 44 — Id. 3ª q. 31 — Id. a guisa di quelli di Genova 66.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 11 45 — Barbariato 13 40 — Segale 10 60 — Meliga 10 50 — Frumentone 0 00 — Miglio 9 25 — Riso 00 90 — Fagiuoli bianchi 15 20 — Id. comuni 11 20 — Fave 18 70 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 80 — Patate 0 70 — Castagne fresche 1 32 — Id. sec. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 55 — Bue 1 25 — Soriana 1 08.

NUOVA YORK.	2 9bre	3 9bre
Farina da dollari	3 15 a 3 35	3 15 a 3 35
per 88 chilogrammi.		
Frum. disponib. dollari	0 84 1/4	0 84 —
Id. novembre »	0 83 —	0 83 1/8
Id. dicembre »	0 84 —	0 84 —
Id. gennaio »	0 85 1/8	0 85 1/8
Id. maggio »	0 89 3/8	0 89 3/8
Id. primav. »	0 88 1/2	0 88 1/2
Grano turco, al bushel di 35 chil.	58 1/2	58 1/2

PARIGI. — *Frumenti* — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77 [illegible]:

	3 9bre	4 9bre
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente novembre	» 22 — a — —	22 — a 22 25
Consegna dicembre	» 22 — a 22 25	22 — a 22 25
Gennaio-febbraio	» 22 25 a — —	22 25 a 22 50
4 primi mesi	» 22 25 a 22 50	22 25 a 22 50
4 da marzo	» 22 75 a — —	22 75 a 23 —

SETE E VELLUTI. — Lione, 5 novembre.

Il mercato serico trascorre fra una continua alternativa di calma e d'animazione, ma in generale gli affari sono poco importanti ed i prezzi si sostengono con difficoltà. I fabbricanti non acquistano che piccole partite pei bisogni giornalieri, avendo fatte le loro provviste nei mesi antecedenti, e la speculazione si astiene dall'operare.

La disposizione del mercato è sempre poco favorevole ai cascami, i cui prezzi seguono ancora tendenza al ribasso. Migliore è la condizione delle stoffe. Il consumo interno è assai attivo; i compratori americani, i quali visitarono recentemente il nostro mercato, hanno dato alcuni ordini considerevoli; per contro i mercati inglesi sono sempre calmi. I tessuti sui quali si versa maggiormente la domanda dei compratori sono quelli a righe su fondo di faille o di taffetà. I rasi lisci sono un po' più richiesti, principalmente per l'esportazione. Nelle stoffe nere la domanda è sempre molto ristretta. Nei velluti le sole qualità tutta seta danno luogo a qualche contrattazione non importante. Le peluches passano in seconda linea, perchè fuori moda.

ANTICA.... ANTICOLERICA *Pesi fatu reserva.*

Soluzione del giuoco precedente: Arancio.

Sciarada.

Il primo è mobile,
Grande *il totale*.
È *l'altro* immobile,
Lettor mio..... vale.

***

Al Correzionale:

Il presidente. — E come, disgraziato! avete potuto arrischiare il vostro onore, la vostra libertà, il vostro avvenire per prendere trenta miserabili soldi in un cassetto?

L'imputato. — Signor presidente, lei ha ragione, ma che vuole so... non c'era di più?...

Chi sarà il presidente?

Roma, 5 novembre.

La più viva curiosità dei cronisti parlamentari è, in questo momento, quella di sapere chi sarà chiamato nella imminente sessione a coprire la presidenza del Senato. Quanto a quella della Camera, ormai è generale la convinzione che rivedremo presidente l'on. Biancheri, nonostante il suo vivo desiderio di essere lasciato in pace almeno qualche tempo per accudire ai suoi affari particolari, non esclusi i paterni oliveti stati manomessi non poco dai terremoti liguri. Ma quanto alla presidenza del Senato, a soli dieci giorni di distanza dalla riapertura del Parlamento, si è ancora nel campo delle congetture. Fino a pochi giorni fa si riteneva che il venerando presidente della passata sessione, l'on. Durando, non verrebbe nuovamente sobbarcato del peso presidenziale. La sua grave età, dopo i lunghi servizi dall'illustre uomo prestati al Paese, pareva che gli desse più che diritto a riposarsi, non meno come presidente del Senato che come alto ufficiale dell'esercito. Ed infatti il Bollettino militare dello scorso mese recava il decreto di collocamento a riposo del generale Durando.

Quindi tutte le ipotesi più variate cominciarono ad uscir fuori per trovare il successore dell'on. Durando anche a Palazzo Madama. Fra i tanti nomi parvero più verosimili quelli del Cambray-Digny, dello Jacini e specialmente quello del Farini. Il Farini, sebbene sia uno dei più giovani senatori, ha per sè, oltre l'autorità del suo senno personale, quella che gli ridonda dall'aver coperto la presidenza della Camera. Ma pare che, officiato, sebbene indirettamente, ad accettare la candidatura del Senato, il Farini l'abbia declinata per parecchie ragioni, fra cui talune di famiglia. Un'altra candidatura è stata allora discussa nei crocchi, quella del Vigliani. Nel fatto che l'on. Zanardelli, ritornando dal banchetto di Torino, si è intrattenuto a Firenze col presidente di quella Cassazione, è parso di poter trovare una conferma di quella congettura, non parendo inverosimile che il guardasigilli avesse incarico dall'on. Crispi di officiare il Vigliani.

È bensì vero che molti hanno creduto invece che l'abboccamento dell'on. Zanardelli col Vigliani avesse altro scopo.

Lo Zanardelli, come già sapete, intende presentare al Senato il progetto per la Cassazione penale unica. Il Vigliani è un antico sostenitore della Cassazione unica. Non è quindi fuor di luogo supporre che il guardasigilli, in procinto di dar l'ultima mano al progetto, abbia desiderato far tesoro delle osservazioni di quell'eminente giureconsulto e magistrato.

Ma, mentre si chiacchiera fra un nome e l'altro, ecco che ora si parla seriamente della probabile riconferma dell'on. Durando alla presidenza del Senato. Sta di fatto che ieri il Durando si è abboccato col presidente del Consiglio, e v'ha chi assicura che l'on. Crispi abbia indotto il Durando a ripigliare il peso presidenziale. Oggi il Durando andò al Senato nella consueta carrozza presidenziale, e vi fu più di un senatore che andò a congratularsi con lui.

LA FINE DELL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Quello che non fu e poteva essere.

Venezia, 3 novembre.

(Gemo E. U.) — Col chiudersi della nostra Esposizione si scioglie la benevola e tacita congiura del silenzio, e unanime la Stampa onestamente censura l'operato del Comitato.

Perchè non l'avete fatto prima? — gridano alcuni, mentre altri più inopportunamente osservano che per critica è valente ogni buon minchione.

È ovvio rilevare l'assurdità di tali osservazioni; se nel passato si tacque per non arrecar danno alla città, oggi è per noi doveroso rilevare il mal fatto, perchè un'altra volta sia meglio segnata la via da seguirsi, e *in primis et ante omnia* nella costituzione dei Comitati. A questo proposito mi piace constatare come procedano in mirabile accordo — caso raro — due giornali cittadini: *La Venezia* e *L'Adriatico*. Il primo, accennando a gravi fatti di cui si chiamava responsabile il Comitato, scriveva, pochi giorni dopo aperta la Mostra: « ...Noi deploriamo ancora ben vivamente che taluni onorevolissimi amici nostri, il cui ingegno e la cui autorità sono superiori ad ogni eccezione, non abbiano compreso in tempo la responsabilità cui potevano andare incontro associandosi a chi nè per esperienza, nè per alcun titolo serio era in grado di poterli coadiuvare. » E *l'Adriatico* giustamente notava come la nostra Esposizione lasci in tutti lungo e doloroso strascico di malcontenti e di delusioni, e come « i membri del Comitato furono presi tutti dalla solita chiesuola fuor della quale a Venezia pare non possa esservi salvezza. Taluni inetti, inesperti perchè mai usciti dal loro guscio, e nulla avevano veduto e saputo di ciò che in simili circostanze si fa altrove. » Verità incontestabili, chè, certo si sarebbe ovviato a molti inconvenienti studiando attentamente le elaborate relazioni sulle precedenti Esposizioni italiane ed estere.

Dalla costituzione del Comitato all'inaugurazione della Mostra, e via via lungo i suoi sei mesi di vita, fu una serie continuata di errori e di spiacevoli fatti che, per decoro di Venezia, non furono mai da alcuno singolarmente rilevati.

Tutti gli invitati, gli artisti di fuori e i colleghi della Stampa che qui convennero nei lieti giorni di maggio, riportarono un'idea ben singolare del modo col quale a Venezia si compiono i ricevimenti, e ne ebbimo prova — e fu ben doloroso — nelle moltissime corrispondenze che riuscirono tante proteste al Comitato.

Trascorso il mese di maggio, diminuì considerevolmente il concorso all'Esposizione, che divenne di secondaria importanza all'attrattiva del forestiero anche in luglio ed in agosto. Si veniva a Venezia per godere della splendida stagione balneare, e così, di passaggio, si visitava l'Esposizione, mentre questa, e lo meritava per davvero, doveva essere la prima causa dell'affluenza del forestiero.

L'esperienza ci insegnava che ad una mostra qualsiasi è sempre necessaria una ben degna corona di attraenti spettacoli. Che si fece a Venezia? Dopo l'*Otello*, che chiamò tra le nostre lagune tutto il Veneto e moltissimi d'oltre Isonzo, che seppero darci da giugno in poi Municipio e Commissione dei festeggiamenti?

Le serenate e i freschi lungo il Canalazzo? e le illuminazioni straordinarie della piazza San Marco? No certo, perchè le sono cose di ogni anno, o, meglio, di quasi ogni mese.

I concerti corali e di bande? Neppure, perchè questi furono opera di una Commissione speciale che lavorò e molto bene per conto proprio, ottenendo splendido allora all'opera sua intelligente ed attiva. Nulla di comune tra questa Commissione e quella dei festeggiamenti.

Le regate di canoe e di *outriggers* nel bacino di San Marco? Riuscite poco ordinate, destarono pochissimo interesse, poichè si dimenticò che la tradizione vuole da secoli la regata veneziana, e questa sola accetta sullo splendido corso del Gran Canale, che in un solo quadro raggruppa tutto quanto di più spiccatamente artistico offre la bella regina delle lagune.

È senza dire lungamente dei moltissimi altri errori, notiamo come pur troppo in tutto il complesso la nostra Esposizione sia stata un'impresa fallita.

Fallita per gli artisti, che per oltre nove decimi ritirano oggi le loro opere; fallita per la maggioranza degli esercenti, che tanto si ripromettevano durante i passati sei mesi; fallita per gli azionisti, che non avranno alcun dividendo; fallita infine pel Municipio, che dovrà coprire il passivo del bilancio dell'Esposizione coll'aumento ottenuto quest'anno nei redditi del dazio consumo!...

Ma, fra tante recriminazioni e tante critiche giustamente severe, è pur nostro dovere ricordare con grato animo chi diede continua l'intelligente opera sua, godendo del bene, rammaricandosi del male che da altri inesperti ed incapaci era fatto, e cercando sempre, per quanto era possibile, di porvi sano rimedio.

Al conte Tiepolo, che in questi sei mesi prestò cura solerte per l'utile di Venezia e della sua Esposizione, rimanendo ben spesso quasi solo nel grave e difficile compito, il meritato plauso di tutti gli onesti.

Per le promozioni nelle scuole secondarie.

Roma, 4 novembre.

Vi ho telegrafato che sono usciti in questi giorni i nuovi *Ruoli del personale direttivo ed insegnante dei licei, ginnasi, istituti tecnici e scuole tecniche e normali*. La pubblicazione di questi ruoli è l'adempimento di un antico e giusto desiderio di ciascun insegnante il quale desidera vedere come in uno specchio l'esser suo, confrontarlo con l'altrui, e in proporzione dei meriti concepire ragionevoli speranze. Ma mentre i ruoli fissano la data di assegnamento degli insegnanti, era pur necessario che il ministro della pubblica istruzione pensasse a rendere fisse e pubbliche le norme che insieme all'anzianità regolano le promozioni degli insegnanti e specialmente le norme dei presidi e dei direttori. A tal uopo, pubblicando i ruoli, il ministro Coppino ha pure sottoposto alla firma Reale un decreto che appunto regola le promozioni nel personale insegnante secondario. Il R. decreto, fra le altre disposizioni, prescrive queste importantissime:

L'obbligo di pubblicare annualmente i ruoli di anzianità colle mutazioni avvenute.

Le promozioni si fanno per due terzi secondo l'anzianità, per un terzo in ragione del maggior merito.

Le promozioni al grado di titolare non si possono ottenere se non dopo un triennio almeno di servizio nel grado di reggente.

Le promozioni di merito si fanno su proposta di speciali Commissioni secondo i titoli accademici, i concorsi, le pubblicazioni, i giudizi delle autorità scolastiche, i risultati didattici, ecc., ecc.

Le Commissioni per le promozioni di merito sono presiedute dal segretario generale della pubblica istruzione, dal capo-divisione da cui dipende il candidato e da quattro persone non appartenenti alla amministrazione centrale, autorevoli per meriti e per esperienza nelle cose dell'istruzione.

In una relazione che precede il R. decreto, l'onorevole Coppino, dando ragione della sua proposta, dice che essa è il frutto della sua esperienza

ch'esser suol fonte a' rivi di nostr'arti.

Un nuovo servizio cumulativo sulle ferrovie.

Il giorno 21 scorso mese venne attivato il servizio cumulativo per viaggiatori, bagagli e cani fra diverse stazioni del tronco Novara-Saronno (N.S. e Novara-Seregno) della Società Anonima per la ferrovia Novara-Seregno e quelle di: Torino P.N., Torino P.S., Vercelli, Mortara, S. Pier d'Arena, Genova, Savona, Milano Centrale, Legnano, Gallarate, Parabiago, Varese e Laveno. Tutte le stazioni del tronco anzidetto — Busto (N.S.), Castano, Castellanza, Galliate, Novara (N.S.), Rescaldina, Saronno (N.S.) — furono inoltre ammesse ai trasporti a grande, piccola velocità, e piccola velocità accelerata con tutte quelle della Rete Mediterranea e della Adriatica abilitate ai trasporti stessi. È fatta eccezione però per la stazione di Busto (N.S.), la quale è esclusa dai trasporti a vagone completo, con un carico di almeno 5 tonnellate, o paganti per tal peso, in partenza da San Pier d'Arena e scali, Genova e scali, Savona e scali.

L'inaugurazione del Congresso fra le Società Cooperative a Milano.

MILANO, 6, ore 7,30 pom. (Nostro telegr.). — Oggi si è inaugurato in Milano il secondo Congresso fra le Società cooperative. Centocinquanta congressisti erano presenti alla seduta. Le adesioni pervenute da ogni parte, e specialmente dalle antiche provincie, erano numerose assai. La cerimonia inaugurale si tenne nel salone del Consolato operaio, il quale era stato imbandierato ed addobbato per la circostanza. Sul rialzo destinato alla Presidenza e dietro il tavolo presidenziale erano state appoggiate alla parete 24 bandiere di Associazioni operaie. In mezzo ad esse campeggiava un busto di Garibaldi, attorniato da bandiere nazionali collo scudo Sabaudo. Fu acclamato alla presidenza il comm. Fano, assessore milanese. Egli prese posto al tavolo presidenziale, avendo a destra il cav. Deangeli, delegato dalla Camera di Commercio di Milano, gli onorevoli Mussi e Pellegrini, ed a sinistra il Viganò, l'on. Maffi e Romussi del *Secolo*.

Più oltre dai due lati stavano i membri del Comitato centrale. Alle ore 12,45 pom. il presidente dichiarava aperto il Congresso, e ricordava con breve discorso di aver egli inaugurato il primo Congresso dei cooperatori. Egli si augurava dal perfezionamento morale ed economico delle classi lavoratrici e si rallegrava degli effetti conseguiti dallo insegnare ad amare ed a praticare la cooperazione e nel mostrare alle altre nazioni come in Italia si tenda a sciogliere la questione sociale col concorso e coll'affetto di tutti. Dall'esame degli importanti e ben determinati temi sottoposti alle discussioni del secondo Congresso spera nuovi e maggiori beni. « Amici cooperatori, — esclama egli, — vi saluto a nome di Milano, centro industriale di fervido lavoro e giustamente prescelto a focolare di nuovi studi. » Si augura che gli intendimenti del Comitato centrale improntino la condotta di tutte le Società cooperative italiane.

Ma non basta uno statuto ed una federazione fra le Società cooperative nazionali, si richiedono virtù ed amore, che sono il fondamento della buona democrazia, di cui le Società cooperative sono il più saldo strumento. (*Vivi applausi*)

Viganò, presidente del Comitato centrale, chiama garibaldini della cooperazione gli intervenuti al Congresso. Enumera i pregiudizi e le difficoltà che esistevano contro la cooperazione, che pur tuttavia riuscì a convincere gli animi della povera gente, insieme ai sentimenti di libertà, fratellanza ed eguaglianza proclamati da una generosissima nazione. Esaminando i temi del Congresso insiste specialmente sulla necessità di resistere allo unghie del fisco, che penetrano sinanco nella bocca dell'operaio per contendergli il pane. Sviluppa la questione dei magazzini centrali, pei quali abbisognano molti denari. Propone che si chieda al Governo l'autorizzazione di una lotteria cooperativa.

Dopo di avere ricordate le autorizzazioni di lotterie a favore di privati, chiede parità di trattamento per la cooperazione operaia, mentre il Governo colle tariffe doganali favorisce i danarosi con danno dei lavoratori. — Ringrazia gli intervenuti e si augura che la Federazione cooperativa italiana raggiunga lo sviluppo delle Società consorelle delle altre nazioni. — Inneggia all'alleanza internazionale cooperativa in nome della pace mondiale e della resistenza. Termina gridando: *Vivano gli Stati Uniti dell'avvenire.* (*Applausi*)

Il dottore *Bassi*, cassiere e segretario del Comitato centrale, legge il resoconto finanziario, da cui risulta che sarebbero mancati i fondi pel 2° Congresso senza le offerte delle Società cooperative di Milano e di altre città.

Romussi, vice-presidente del Comitato centrale, ne legge il rendiconto morale trattando ampiamente dello sviluppo e dei benefici della cooperazione in Italia. « Come Cristo inviò gli apostoli alle turbe a predicarvi il verbo, così gli intervenuti al primo Congresso predicarono la cooperazione alle classi lavoratrici. » Addentrasi quindi in un minuto esame circa l'impianto, l'ordinamento e lo sviluppo dei benefici della cooperazione in tutte le regioni italiane. Pel Piemonte accenna al nobile esempio del Novarese e del Vercellese. Annunciando come si siano costituite sessanta Società cooperative dopo il primo Congresso, paragona la cooperazione ad un orologio sul cui quadrante non si scorgono gli indici a muoversi, eppure si muovono. Esamina poi il cattivo stato di talune Società e di certi magazzini cooperativi e raccomanda la vigilanza e la prudenza agli amministratori, la morale negli amministrati. Tratta della resistenza e degli scioperi e dice: « Abbiamo in politica una monarchia costituzionale, ma nella industria vige l'assolutismo, che trae gli operai allo sciopero non ammesso dalla legge, ma riconosciuto dai giudici. »

La cooperazione invece è la pace: i cooperatori sono un esercito. La lotta è contro le terre incolte, contro la miseria, contro l'ignoranza, non contro un nome. (*Vivissimi applausi*) La cooperazione è un olio che calma le burrasche sociali. Essa intende al bene di ciascuno coll'aiuto di tutti; distribuisce il lavoro secondo le attitudini, premia il lavoro secondo il valore; rifiuta soltanto i parassiti; non vuole poveri. L'ideale del lavoro, della giustizia e della pace ci sorregga nei tristi giorni, ci assista nei giorni della battaglia sociale. (*Vivissimi replicati applausi*)

Ugo Rabbeno, rappresentante del Comitato centrale al Congresso cooperativo di Tours, legge un lungo discorso per rendere conto del suo mandato, accennando allo sviluppo, ai difetti e ad alcuni episodi della cooperazione in Francia. Egli annuncia d'aver proposto di tenere nel 1889 un Congresso internazionale a Parigi.

Sono acclamati presidenti onorari i consiglieri Viganò e Fano; presidente effettivo l'onor. Maffi; vice-presidente il Forlai di Bologna.

La seduta è chiusa alle ore 2,30.

Si forma allora un corteo che, preceduto da musica e dalle bandiere delle Associazioni, si reca fuori Porta Vittoria a collocare la prima pietra del gruppo di case operaie da costruirsi per cooperazione. Il corteggio giunge sul luogo alle ore 3,15.

La prima pietra venne calata e murata al suono dell'inno di Mameli e di quello di Garibaldi. Si tennero tre discorsi. Il muratore *Espelli* chiamò questa pietra la prima pietra miliare del lavoro. La signora *Cattaneo* la chiamò una batteria impiantata pel giorno della battaglia sociale.

Romussi, ricordando come altre volte il prete benedicesse le prime pietre degli edifizi, si rallegrò che questa riceva il primo saluto dai figli del lavoro, in nome della nuova trinità: Lavoro, libertà e fratellanza.

Dopo la funzione venne offerto agli intervenuti un servizio nella prossima scuola officina Archimede.

Alle ore 5 il corteo si ricomponeva per far ritorno in città.

Per l'insequestrabilità degli stipendi agli impiegati ferroviari.

Alle ore 8 1/2 pom. del giorno 5 corr. nella sala dell'Associazione fra gli impiegati civili si accoglievano in numerosa e scelta adunanza gran numero di agenti ferroviari.

Tutti i Servizi si vedevano rappresentati e si notava la presenza di molti capi e sotto capi servizio, mentre molti altri, impediti per ragioni d'impiego, avevano mandata la loro adesione verbale o scritta.

Il presidente, avv. S. Levi, aprì la seduta ricordando con parola commovente il suicidio dell'impiegato Cesare Biondi di Bologna, che nel giorno 2 corr. si toglieva miseramente la vita presso la Certosa di Bologna, per non aver potuto togliersi di dosso la camicia di Nesso dell'usura; ricordò che già altri infelici lasciarono la vita da pochi mesi per lo stesso motivo a Palermo, a Treviglio e Lanzo, e deplorando che non siasi ancora trovato un rimedio a tanto sciagura, espose quanto fece il Comitato esecutivo per adempiere al voto emesso dall'assemblea che ebbe luogo nello scorso agosto. Ricordò a tale proposito di essere stato ricevuto dagli onorevoli ministri Crispi e Saracco nell'occasione della recente loro visita a Torino; disse che i ministri gli diedero parole di incoraggiamento e furono larghi di promesse a lunga scadenza.

Dopo ciò espresso il dubbio che gli impiegati possano vedere prontamente attuata per iniziativa del Governo quella misura che è da tutti invocata come unico mezzo per redimere il ceto degli agenti ferroviari e sollevarne le condizioni materiali e morali.

Aperta la discussione, l'impiegato signor Ricco presentava il seguente ordine del giorno:

« Gli agenti ferroviari di Torino, riuniti in assemblea, sentita la relazione del Comitato esecutivo, preso atto delle sue comunicazioni, visto l'ordine del giorno approvato nella precedente assemblea, ritenuto che se le parole dette da S. E. il presidente del Consiglio e da S. E. il ministro dei lavori pubblici al presidente del Comitato dimostrano la simpatia che nutre il Governo per gli agenti ferroviari, non è men vero che le vaghe promesse di studiare i loro bisogni e di provvedervi in seguito non riescono a portare quel pronto e sicuro rimedio che richiederebbe la deplorevole condizione in cui versano migliaia di agenti che sono in procinto di perdere l'impiego per causa dei sequestri da cui sono colpiti i loro stipendi;

« Ritenuto che il mezzo più sicuro di porre riparo a tante sciagure sarebbe quello di equiparare i diritti degli agenti ferroviari a quelli degli impiegati governativi, consacrando il principio della inalienabilità dei loro stipendi;

« Che ove mancasse a tale riguardo l'iniziativa del Governo sarebbe necessario che supplisse quella dei rappresentanti della nazione;

« Ritenuto che ad eccitare l'iniziativa parlamentare occorre una generale, pronta ed energica azione di tutti gli agenti ferroviari in ogni parte d'Italia presso tutti coloro che sollecitano i loro suffragi,

« Deliberano:

« 1° Di approvare l'operato del Comitato esecutivo;

« 2° Di incitare il Comitato medesimo a rivolgere un vivissimo appello a tutti gli uomini parlamentari ed a tutti coloro che nelle lotte elettorali politiche ed amministrative ebbero l'appoggio degli agenti ferroviari, perchè si adoperino onde sia presentato immediatamente alla riapertura del Parlamento un progetto di legge diretto a pareggiare in ordine allo stipendio ed alle pensioni i diritti degli agenti ferroviari con quelli degli impiegati dello Stato, tenendo nota di quelli che non risponderanno all'appello;

« 3° Di incitare i colleghi di tutta Italia, e specialmente quelli che risiedono nelle città che sono sede di importanti riparti di agenti ferroviari, a fare in solenni adunanze adesione al Comitato di Torino;

« 4° Di rivolgere preghiera alla Stampa perchè voglia far sua la causa degli agenti ferroviari e combattere nell'intento di liberarli dalla schiavitù dell'usura; ringraziando quei periodici che già diedero prova di interessarsi alla causa medesima, passano all'ordine del giorno. »

Posto ai voti, l'ordine del giorno veniva approvato ad unanimità.

Il presidente ringraziò a nome del Comitato per l'approvazione accordatagli ed espose i mezzi che intendeva di adoperare per attuare la detta deliberazione.

La seduta veniva quindi sciolta.

I posti vacanti all'Accademia francese.

Colla morte di Caro, Viel-Castel e Cuvillier Fleury i famosi quaranta immortali dell'Accademia Francese sono ridotti a trentasette. Quindi sonvi tre seggi

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

LE AVVENTURE DI CENTOMILA LIRE

ROMANZO

di STANISLAO CARLEVARIS

IV.

« *A Valentino Franceschi.*

(Dove si trova).

« Se ho cessato di scriverti in tutti questi giorni, v'era il suo bravo perchè, ed era l'aver troppe cose da scrivere e non saper da quale incominciare.

« Non lo so veramente neppure ora, ma completerò le mie note un giorno o l'altro, quando avrò la fortuna di riabbracciarti. Il cuore mi dice che i miei presentimenti non hanno a fallire.

« Prima causa alla interruzione — scrivo sempre come se tu mi potessi rimproverare — la mia assenza da Torino e dalla Banca, dalla quale, per la seconda volta in tutto il tempo che ci sono stato impiegato, ho chiesto un congedo. Il cavaliere Antonini me lo accordò anche questa volta, senza neppure chiedermi di specificargli quali affari urgenti mi reclamavano, e neppure come e dove avrei impiegato il tempo concesso.

« Aspettava ulteriori comunicazioni, le quali non vennero. Ne aspettava il signor Deodato, ed a lui men che a chiunque avrei dette, consegnandogli i registri in perfetto ordine, la verità vera. Me la cavai con una scappatoia. Dovevo recarmi al paese. Il paese può essere tanto Castelnuovo Belmida, come qualunque altro, come Genova, come Ancona, come Roma, come tutto il mondo, poichè *tutto il mondo è paese*... come dice il proverbio, che faceva al caso mio.

« Siccome capì che non sarebbe venuto a capo di nulla, si accontentò di un « buon viaggio » accompagnato da un sorriso agro-dolce, il quale poteva tradursi *in pectore*: Possa romperti il collo per istrada!

« Dio, la Provvidenza, il caso, il destino, metti quel che ti piace di più, fecero sì che il poco filantropico desiderio non fosse appagato, e ritornai a Torino, senza neppure un ritardo di treni, senza subire la noia di un trasbordo in causa di tutti antecedenti di treni non relative catastrofi. Era la settimana buona, a quanto pare, e tu, freddurista, avresti soggiunto che i macchinisti erano gente di poca levatura, poichè non sono che i « genti i quali si incontrano... ».

« Vedi mo'! All'andata avevo il cuore tranquillo, gaio, come quel mascalzone di un filosofo dell'antichità, che quando si metteva in viaggio non si portava neppure un paio di calze, *pardon*, da cambiarsi, nè una mezza dozzina di fazzoletti da naso...

« È vero che era filosofo, che non si usavano calze, e anche i non filosofi si soffiavano il naso, ai suoi tempi, come il padre Adamo...

« Ma al ritorno...

« Al ritorno *l'omnia bona* con quel che viene appresso mi inquietava alquanto. Avevo in tasca il tuo *grano di miglio*, nè più, nè meno.

« Non ti rammenterai della scherzosa espressione colla quale mi accompagnavi un biglietto di lotteria da te acquistato per caso, e che per caso ti eri trovato nel portafoglio... fra le carte inutili? Volevi buttarlo via, accenderne la pipa; preferisti mandarmelo, come regalo, un piccolo regalo, un *grano di miglio* di centomila franchi... pagabili in oro.

« Caro Valentino...

« *Confiteor* che pensandoci bene mi son figurato un povero pesce al quale fosse capitata quella fortuna in bocca, sotto forma di una pallottolina di carta... Ammesso che gli giungesse notizia che era lui il fortunato vincitore, il pesce, non si sarebbe arrischiato mai, neppure per centomila franchi, ad uscir fuori dal suo naturale elemento per reclamarli... Ma ti risparmio le altre curiose riflessioni che per passare il tempo facevo tra me e me.

« Il fatto è che io, per farla breve, non essendo un pesce, ma un semplice impiegato della Banca Antonini, e veduto come il biglietto corrispondesse perfettamente al... *grano di miglio* dei centomila franchi, mi affrettai a recarmi a reclamarli.

. . . .

« Qui faccio una lunga interruzione. Non ho voglia di rammentare le molestie di quei pochi giorni, le seccature *sine fine*, tanto più che io volevo conservare, il più che mi era possibile, il perfetto incognito.

« Il quale *stretto, perfetto incognito* fu conservato a tal punto da far meravigliare anche i più fini segugi del giornalismo, i quali attribuirono la vincita a un Tizio, o un Caio od un Mevio qualunque. Il quale forse in quel punto cercava diciannove soldi per fare una lira, e si vide tutt'a un tratto, non solo vincitore... *platonico* di centomila franchi in oro, ma perdente il francobollo da venti centesimi necessario per inviar la smentita. Evidentemente, un tiro fattogli da un burlone di cattivissimo genere...

« Nessuno giunse a sapere chi era stato il vincitore. È troppo lungo il narrarti come me la cavai in questo, e le arti *diplomatiche* che mi convenne spiegare...

« Avevo per complici non necessari, come dicono in Tribunale, una quantità di persone le quali ero riuscito a persuadere non essere io altro che un agente di..... (metti chi vuoi al posto dei puntini). Non mancò la promessa di ciò che in Italia suol dirsi nemmeno i sassi voler appiccicato alla coda, ma odiato al pari delle casseruole...

« Nessuno fiatò. Il segreto rimase inviolato. Il fortunato vincitore era già a Torino che ogni giornale inventava e raccontava una frottola nuova...

« Per conto mio non sarei stato capace di fare altrettanto. Ma per noi...

« Mi spiego subito.

« Che io ne paro della ditta De Paoli e Franceschi, o Franceschi e De Paoli secondo deciderà la sorte.

« Io la costituisco sin d'ora, e ho messo in serbo i *nostri* capitali, aspettando una buona occasione per farli valore.

« Diventeremo milionari, forse, col tuo *grano di miglio*; abbandonerò anch'io la Banca Antonini e C., che non ha più da far nulla con noi due, se te dapprima, con me dimissionario a mia volta, quando mi piacerà.

« Per ora, però, mantengo il mio posto, il mio cancello, non foss'altro che per far allungare di più il naso a Deodato Stecchi, e incartapecorire di più quello del rispettivo zio. Essi mi ronzano attorno dal mio ritorno in qua, senza indovinar nulla, ma subodorando esservi un non so che di cambiato nella mia situazione finanziaria.

« E sì che ho la prudenza di un sapiente. Neppure allorchè mi trovo in casa Antonini alle serate settimanali possono indovinare un cambiamento.

« Poichè io ora sono uno degli assidui; la signora ha per me una decisa simpatia e la signorina, potrei dire, altrettanto, se la modestia me lo permettesse . . . .

« Novità ancora! Sempre novità a segnalarti!

« Il cavaliere Antonini mi ha *sua sponte* aumentato gli onorari.

« — Avrei dovuto farlo prima, — mi disse, — ma i tempi son tali che bisogna andar adagio prima di sbilanciarsi in qualsiasi modo, anche per poco.

« Ho ringraziato, ma con poco calore, e mi sono accorto che neppure lui pareva attendersi un'espansione di gratitudine straordinaria da parte mia.

« Che il mio principale sia più segugio degli altri, e senta l'odore dei quattrini, come il segugio quello della selvaggina?

« Ad ogni buon conto io veglio sui nostri... e continuo, te lo ho detto, la mia solita vita...

Proprietà letteraria. (Continua)

vacanti. È aperta ora la caccia alle famose palme verdi da accademico. Fra i candidati primeggiano il Daffet, uomo politico ed oratore; Paul Janet, professore di storia alla Sorbona; l'ammiraglio Jullen de la Gravière, il quale [illegible] ventisei volumi che non vi consiglio di leggere, e poi il De Mouy, ambasciatore di Francia a Roma, e poi finalmente Giulio Claretie. E ne sorgeranno degli altri.

Una nuova cura dell'etisia.

Nell'ultima seduta dell'Accademia medica di Parigi il dott. Garcin comunicò alcune sue osservazioni relative alla cura della tubercolosi polmonare per mezzo della vaporizzazione d'una speciale soluzione d'acido fluoridrico.

Dal mese d'agosto fino al giorno d'oggi [illegible] osservati 130 malati di tubercolosi a diversi gradi. I risultati ottenuti dalla nuova cura del Garcin [illegible] i seguenti: condizione stazionaria, 14; miglioramenti, 41; guarigioni, 35; morti, 10.

Il processo impiegato consiste nel far soggiornare, durante un'ora tutti i giorni, il malato in una cabina misurante 6 metri cubi d'aria satura d'acido fluoridrico. Questa saturazione si ottiene facendo passare una corrente d'aria per mezzo d'una pompa in un boccale di guttaperca contenente: acqua distillata, 300 grammi; acido fluoridrico, 100 grammi.

Sotto l'influenza di questa cura la tosse diminuisce e finalmente scompare del tutto. Le espettorazioni mutano di carattere. La dispnea ed i punti pleurodinici scemano anch'essi. I bacilli non resistono che difficilmente a tale medicazione.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA. — (Nostre lettere, 4 novembre). — (NALF) — **Avvelenamento.** — In Gallodoro, villaggio vicino a Taormina, uno sconosciuto somministrò un potente veleno al giovanetto diciassettenne Agatino Melita. Il poveretto dopo poche ore moriva fra atrocissimi dolori. Recatosi il pretore sul posto, constatò il misfatto e spiccò subito mandato di cattura contro l'avvelenatore. Ma troppo tardi; il furfante, riuscito a deludere ogni ricerca, si è dato latitante.

— **Ferimento.** — La scorsa notte, in contrada Tromonti, per futili motivi venne ferito gravemente un giovane diciannovenne. Verso le 2 dopo mezzanotte versava in gravissimo stato. Vi darò domani i particolari.

CATANIA. — (Nostra lett., 4 novembre). — (IL AMICO). — **Un omicidio in mare.** — Due marinai [illegible] in una barca stavano pescando nel nostro po[rto] [illegible] sera. Tutto andava bene, perchè i pescatori [illegible] fatto una abbondante pesca. Non si sa come, ma i due compagni sorse una questione per ragioni di mestiere, e, come succede spesso, ognuno di essi voleva aver ragione. Gli animi si inasprirono a tal segno che uno dei marinai, afferrato un coltello, ne vibrava un colpo violento all'avversario, ferendolo alla regione cardiaca. Dopo pochi momenti l'infelice spirava. L'omicida, compiuto il misfatto, avvicinò la barca alla banchina del molo, e, saltato su essa, si diede alla fuga. Più tardi una barca di pescatori tornando scoprì ogni cosa. Ne venne tosto informata l'autorità e la notte stessa l'uccisore era arrestato.

— **Un cadavere ritrovato.** — Ieri nella spiaggia denominata *La Plaja* fu rinvenuto il cadavere di una persona. Dalla perizia medica risultò che l'individuo era morto in seguito ad un colpo apoplettico. Resta così esclusa qualunque idea d'un delitto.

LIVORNO. — (Nostre lett., 4 novembre). — (*g. r.*) — **Dimostrazione anarchica.** — È stata indetta per domenica prossima, dagli anarchici di questa città, una riunione per recarsi sotto le finestre del Consolato degli Stati Uniti d'America e protestare contro le recenti esecuzioni capitali di Chicago. L'autorità di P. S., venuta a cognizione del proponimento degli anarchici ha chiamato i caporioni e ha cercato dissuaderli dall'eseguire quanto si erano prefissi, avvisandoli nel tempo stesso che, trovandosi in quel caso gli anarchici, fuori della legge, ogni riunione verrebbe sciolta colla forza. Stasera gli anarchici si riuniscono per deliberare in proposito.

Dal Piemonte

BIELLA. — (Nostra lett., 5 novembre). — **Le pubbliche scuole.** — L'avviamento delle nostre scuole pubbliche si presenta in quest'anno sotto i migliori auspicii. E il paese riconosce che buona parte del merito è dovuto al sindacato del notaio Guelpa.

Al primo anno del liceo sono iscritti 17 alunni, numero che non erasi mai raggiunto finora; nel primo corso del ginnasio [illegible] 44. Nelle scuole tecniche e professionali l'andamento è pure buono; nel convitto, [illegible] davvero *civico*, non vi sono più posti disponibili e si devono intraprendere nuovi lavori, oltre ai molti già fatti, per soddisfare alle continue richieste.

Nelle scuole elementari, oltre il maggior numero, si verifica anche il miglioramento della scolaresca. Una volta erano soltanto i poveri che vi accorrevano; le famiglie civili avrebbero creduto disonorarsi mandando i fanciulli e specialmente le ragazze altrove che in privati istituti. Da due anni il pregiudizio è caduto, ed ora anche i ricchi borghesi mandano i figli nelle scuole municipali.

— **Circolo Filologico.** — L'Assemblea per l'ammissione delle signore nei corsi maschili ebbe luogo domenica ed approvò la proposta, malgrado l'opposizione di taluni.

Sere sono si cominciò allo stesso Circolo un corso di stenografia, secondo il sistema Gabelsberger-Pereili dal signor Verdoia, che seppe rendere la prima lezione molto interessante. Sarà un corso molto frequentato.

CHIVASSO. — **La stagione d'opera.** — Riceviamo in data 4 corrente:

« Dopo poche recite al nostro teatro Civico della *Traviata* e del *Rigoletto*, opere che [illegible] incontrarono il favore del pubblico perchè troppo udite, andò in scena ieri sera la tanto attesa grandiosa opera *L'Ebreo*, dell'Apolloni. Lo spettacolo riuscì degno sotto ogni aspetto, e ciò a merito della soprano signora Bedazzi, una conoscenza dei torinesi, avendo anche cantato lo scorso anno nell'*Ernani* al vostro teatro Nazionale, del tenore signor L. Gozzi, del baritono signor R. Ponzio e del basso signor Jedlicska de Sëncer, che nella sua grand'aria ottenne un unanime e fragoroso applauso. È questi un basso dalla poderosa voce, che, educato com'è a buona scuola, potrà farsi onore nel campo artistico.

« Dopo quest'opera se ne darà un'altra ancora da destinarsi, ma sembra che la scelta cadrà o sul *Fra Diavolo* o sulla *Linda*. »

NOTIZIE ESTERE

BRUXELLES. — **Gran concorso internazionale delle scienze e dell'industria pel 1888.** — I progetti d'annunzi, diplomi, medaglie e disegni di costruzioni di origeri nei giardini, inviati al Comitato esecutivo del Gran Concorso di Bruxelles 1888 dagli architetti e dagli artisti che han preso parte al Concorso organizzato da detto Comitato, sono pubblicamente esposti in una delle sale del Palazzo — 2[?], rue des Palais. — I concorrenti han rivaleggiato di talento e in originalità, e questa Esposizione offre un interesse eguale a quello che si potrebbe trovare in un Museo artistico. Il talento spiegato dagli artisti espositori per la riuscita di sì grande impresa rendeva laborioso il compito del Giurì, per cui questi ha deciso di non emettere il suo verdetto che dopo minuziosissimo esame. Il Giurì non farà conoscere la sua decisione che nella seconda quindicina del mese di novembre.

PIETROBURGO. — **Ufficiali nichilisti processati.** — Il processo intentato a diciassette ufficiali, accusati di far parte d'associazioni terminò l'altro giorno dinanzi al Consiglio di guerra. Tutti gli imputati, che sono in età dai 18 ai 22 anni, furono coinvolti nella cospirazione scoperta l'anno scorso nelle scuole militari. Essi dichiararono, dinanzi al Consiglio di guerra, d'essere tutti egualmente colpevoli, e domandarono quindi d'esser puniti colla stessa pena.

Il Tribunale, tenuto conto della giovinezza degl'imputati, diè prova d'una certa clemenza. L'ufficiale di marina Chichelgonnof venne condannato a otto anni di lavori forzati; gli altri subirono prigionia di più breve durata, con o senza lavori forzati.

SPORT

Le corse velocipedistiche a Torino.

Alle corse velocipedistiche, le quali ebbero luogo ieri, alle ore 2,30 pom., nel ciclodromo del corso Dante, a Torino, intervenne maggior numero di spettatori che non lo si prevedesse nel saperle press'a poco contemporanee all'inaugurazione del monumento che Torino innalzò all'eroe dei Due Mondi. Nei palchi si ammirava tutto uno stuolo di eleganti e belle signore; in quello d'onore vedevansi: il prefetto Lovera, il sindaco Voli, il consigliere delegato Tognola, gli onorevoli Palberti, Roux, Peyrot ed altri distinti personaggi. La banda dell'82° reggimento fanteria suonò diversi [pezzi], e la musica negl'intervalli delle corse.

Una grande animazione regnava fra gli spettatori, e particolarmente fra i numerosi *sportmen*, convenuti da varie parti d'Italia e della Svizzera. Ecco senz'altro il risultato delle gare.

I. *Corsa Eridano* (bicicli) per soci U. V. I. Percorso metri 3500, giri della pista 9 + m. 152. Vi prendono parte nove concorrenti. Il primo premio è vinto da Ettore Guestta, del Veloce-Club di Milano; il secondo è guadagnato da Emilio Pasta, del Pro Patria di Milano; il terzo da Ettore Ferrini, del Veloce-Club di Torino.

II. *Corsa d'incoraggiamento* (tricicli) riservata ai soci della Società tricicilisti torinesi. Percorso m. 1000, giri 2 + m. 250. Quattro concorrenti. Il primo premio è vinto da *Thylum*; il secondo da *Ripley*; il terzo da *Dreirad*.

III. *Corsa Excelsior* (bicicli di sicurezza) libera a tutti i soci della U. V. I. e Feder. Alto Rodano. Percorso m. 5000, giri 17 + m. 164. Tre sono i concorrenti. Il primo premio è guadagnato dall'invincibile *Zadig* (De Magny), del Veloce-Club di Torino; il secondo da Luigi Storero, della Società Velocipedisti di Torino; il terzo da Luigi Masi, campione del Veloce-Club di Ginevra.

IV. *Corsa Dora* (tricicli) riservata ai soci del U. V. I. Percorso m. 2000, giri 5 + 140 m. Quattro concorrenti. Ottiene il primo premio Leopoldo Paltenghi, della Società Lombarda dei Velocipedisti; vince il secondo Romolo Buni, del Veloce-Club di Milano; il terzo è guadagnato da Agenore Roghi, del Circolo Velocipedisti di Verona.

V. *Corsa Duca di Genova* (bicicli) per soci della U. V. I. e Fed. Alto Rodano. Percorso m. 7000; giri 18. Sette concorrenti. Il primo premio, consistente in un servizio di cristallo e bronzo, dono del Duca di Genova, è guadagnato dal fanciullo quattordicenne Romolo Buni, di Milano, un prodigio di forza e di resistenza. La sua vittoria è accolta da calorosi applausi. Ottiene il secondo Luigi Storero di Torino; il terzo è vinto da Emilio Pasta, di Milano.

VI. *Corsa Castore e Polluce* (tandems) per soci U. V. I. e Fed. Alto Rodano. Percorso m. 3 00, giri 8. Tre gruppi di concorrenti. Il primo premio (due bandiere di peluche, dono del Municipio torinese) è vinto da Leopoldo Paltenghi ed Ettore Guestta, del Veloce Club di Milano. Il secondo da *Thylum* e Luigi Storero della Società Velocipedisti di Torino. Il terzo tandem, su cui si trovavano Pietro Corena e *Dreirad*, della stessa Società, si rovesciò, senza che i due corridori ne riportassero però alcun male.

VII. *Corsa Città di Torino* (tricicli) riservata ai soci dell'U. V. I. e della Fed. Alto Rodano. Percorso m. 4000, giri 10 + 250 m. Tre concorrenti. Il primo premio è vinto da G. De Magny, il secondo da Leopoldo Paltenghi, il terzo dal piccolo Buni, il quale, essendo questa la terza corsa cui prendeva parte, non poteva omai che essere un po' stanco.

Quasi tutti i premi vennero accanitamente disputati dai concorrenti, cosicchè le gare riuscirono interessantissime. Il cielo era sereno e la temperatura tiepida come non lo si poteva sperare in quest'epoca inoltrata dell'autunno.

Alle ore 6 1/2, in seguito ad invito del *Veloce-Club Torinese*, convennero a banchetto, nel salone al primo piano del *Ristorante della Meridiana*, tutti i corridori e rappresentanti delle Società velocipedistiche italiane ed estere intervenuti alle corse. I commensali erano una cinquantina. Alle frutta non mancarono i brindisi. Ne fece uno applauditissimo il conte Agostino Biglione di Viarigi, presidente del Club Torinese, il quale bevve ai ginevrini ed ai rappresentanti delle società. Ebbe parole d'encomio pel Municipio di Torino, che favorisce lo *sport*. Ricordò infine, rimpiangendola, la morte del giovane Guglielminetti, fratello del socio e campione del Club Torinese. Il signor Bruel, presidente del Veloce-Club di Ginevra, con ispirate parole accennò ai vincoli che legano la Svizzera all'Italia, dodecendone dell'accordo che regna fra i Club di Torino e di Ginevra. (*Applausi calorosi*) Il signor Fontana Cesare, a nome del Club milanese, ringraziò della accoglienza avute. Disse che esse consolidano vieppiù i vincoli di fratellanza che uniscono i velocipedisti delle due città. (*Applausi*)

Verso le 9 1/2, nella stessa sala del banchetto ed in presenza a molti altri velocipedisti, ebbe luogo la distribuzione dei premi ai vincitori delle corse. I premiandi, specialmente i signori De Magny, Buni e Masi, vennero tutti applauditi. Il sindaco ed il prefetto, invitati alla funzione, si scusarono, dolenti di non poter intervenire.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

L'amica del Generale.

NOSTRI TELEGRAMMI

Un comizio anticlericale a Genova.

GENOVA, 6, *ore 2,10 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi si tenne al Politeama genovese un comizio per la questione vertente fra le Opere pie ed il Municipio.

Assistevano al comizio circa 2000 persone. Si notavano 14 bandiere di Società operaie e musiche. Parlarono l'avv. Priario, il dottor Clancia e l'onorevole Pellegrini. Tutti gli oratori deplorarono che il clericalismo invadesse le amministrazioni, ed invitarono il partito liberale a scuotere l'apatia ed a volere fortemente, concordemente liberare il paese da questa nuova tirannia del partito clericale. Come rimedio a tale stato di cose chiesero gli oratori che venisse [illegible] l'allargamento del suffragio amministrativo e dissero di confidare nel patriottismo dell'on. Crispi. I tre oratori furono caldamente applauditi. Venne alla perfine votato un ordine del giorno, col quale venivano sommariamente riassunti i concetti esposti dagli oratori del comizio.

Venne spedito un telegramma alla Democrazia di Torino, ove oggi si inaugura un monumento a Garibaldi. Questa proposta venne accolta al grido di: *Viva Torino!* Il comizio procedette fino alla fine ordinato e serio.

Cose d'Africa.

ROMA, 6, *ore 3,55 pom.* (Nostro telegr.). — Il Bollettino sanitario di Massaua reca la notizia che sono all'Ospedale 140 soldati e tre ufficiali.

— Informazioni autorevoli assicurano che non si comincierà alcuna azione in Africa finchè non si saprà l'esito della missione inglese.

— Competenti persone reputano assurda l'ipotesi che possano arrivare aiuti all'Abissinia per la via di Tripoli.

Un patriota ammalato.

ROMA, 6, *ore 3,55 pom.* (Nostro telegr.). — Il patriota avvocato Petroni trovasi a Terni malato gravemente.

Ritorno d'ambasciatori.

ROMA, 6, *ore 3,55 pom.* (Nostro telegr.). — È arrivato a Roma il conte Paar, ambasciatore presso la Santa Sede, il quale era rimasto finora in congedo.

Lo sconto alla Banca Nazionale.

FIRENZE, 6, *ore 12,45 pom.* (Nostro telegr.). — Domani la Banca Nazionale ridurrà al saggio ordinario del 5 1/2 lo sconto di favore finora accordato agli effetti a brevissima scadenza.

L'esecuzione dei condannati di Chicago.

NUOVA YORK, 5 (Ag. Stef.) — Si prepara il patibolo per l'esecuzione degli anarchici di Chicago.

Le idee di Kalnoky sulla questione bulgara

La triplice alleanza.

VIENNA, 5 (Ag. Stef.). — Il Comitato degli esteri della Delegazione ungherese approvò secondo la proposta del relatore Falk la politica di Kalnoky, esprimendo al ministro unanimemente la sua riconoscenza ed approvò il bilancio degli esteri. Kalnoky, rispondendo a parecchie interrogazioni concernenti la questione bulgara, disse: « La soluzione di questa questione, indicata dal discorso del trono, troverà certamente l'approvazione generale. Qualunque intervento di una sola Potenza in Bulgaria dove [illegible] assolutamente escluso. Bisogna considerare come un importante successo che l'intervento estero sia stato impedito finora e [illegible] spero lo sarà per sempre. Il principe di Coburgo si recò in Bulgaria, non come candidato di una Potenza qualsiasi, ma come candidato dei Bulgari.

Il trattato di Berlino assicura ai Bulgari la libera elezione del principe, ma chiede l'approvazione della Porta e il riconoscimento di tutte le Potenze. L'Austria-Ungheria riconobbe sempre il diritto della elezione del principe e riconosce il Governo bulgaro come esistente di fatto, ma non può dunque tenere seco lui rapporti ufficiali. L'Austria-Ungheria sosterrà tutto ciò che possa favorire gli interessi e il benessere dei popoli balcanici, e si sforza ad ivi mente ad assicurar loro amici fra le altre Potenze, ma la questione bulgara non è l'unica ragione di inquietudine dominante la situazione.

Il ministro crede però che l'Austria e la Germania colla loro politica di pace seguita da alcuni anni hanno fatto una fortunata propaganda e che l'adesione dell'Italia è identica [illegible] a quella dell'Inghilterra facente sperare che anche da questo lato l'appoggio alla politica di pace in Oriente abbia considerarsi come un felice sintomo della situazione attuale. Il ministro [illegible] e cercò sempre di mantenere colla Russia delle relazioni che sono certamente amichevoli anche oggi. Non cesserà di sperare di realizzare lo scopo a cui sempre ha aspirato, cioè che la Russia si avvicini ora alle aspirazioni pacifiche e conservatrici delle Potenze centrali, affinchè i due popoli vicini possano considerare l'avvenire rassicurato.

Nella discussione del bilancio degli esteri parecchi oratori approvarono l'alta importanza dell'adesione dell'Italia all'alleanza delle Potenze centrali. Andrassy dice che non puossi mai abbastanza altamente apprezzare tale adesione. Csernatony dice che vi annette specialmente un grande valore perchè egli [illegible] personalmente Crispi ed è convinto che Crispi è più riservato de' suoi predecessori, e perciò considera questo passo di Crispi [illegible] significante non soltanto l'unione fra le tre Potenze, ma anche adesione di altri. Anche Apponyi, che approvò la politica del ministro in nome dell'Opposizione moderata, rilevò l'adesione dell'Italia e l'attitudine simpatica dell'Inghilterra come avvenimenti che influirono favorevolmente sulla situazione generale.

L'inchiesta Wilson.

PARIGI, 5 (Ag. Stef.). — *Camera* — Jolibois spiega come la Destra abbia votato contro la [illegible] zione Colfavru, sebbene sia favorevole all'inchiesta, perchè la controproposta [illegible] pinto to gli accusatori che i colpevoli. Jolibois propone che la Commissione abbia i poteri più estesi. Questa disposizione, combattuta da Colfavru, è approvata con 315 voti contro 184.

Si fissa a martedì la nomina della Commissione d'inchiesta. La seduta è tolta.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 7 novembre.

✱ **Teatro Scribe.** — Alla seconda rappresentazione della « diva » da operette dell'impresario Schürmann [illegible] un discreto pubblico, massime nella platea e nelle sedie. *Josephine vendue par ses sœurs*, l'ultimo gran successo dei *Bouffes Parisiens*, piacque senza entusiasmare: la parte comica [illegible] alcune parti felici, quantunque si richieda una certa pratica dei costumi parigini per gustarla a dovere; la parte musicale non brilla certo per novità, ma racchiude pure alcuni pezzi abbastanza felici. Quanto all'esecuzione, mediocre nel complesso e qua e là addirittura cattiva, i primi onori spettano a madamigella Gillette (*Benjamine*), che per la sua spigliatezza, pel suo garbo e pel suo talento comico riscosse molti e sinceri applausi e dovette bissare una canzonetta nel terzo atto. Assai bene pure l'Amory: la parodia della famosa aria di Mignon: « Connais-tu le pays » dove l'oranger è cambiato nel *Paris Journal* e così pel resto, è una delle cose meglio riuscite dell'operetta.

Madamigella Decroza non sembrava ieri [illegible] nella pienezza dei suoi mezzi; però fu sempre degna di ammirazione per lo splendore della sua persona e pel luccichio dei suoi diamanti.

Dei cori e dell'orchestra non [illegible] conto parlare. Tra il 2° ed il 3° atto si eseguì il valzer dell'*Amour mouillé* di Varney, che non fece nè caldo nè freddo, anzi più freddo che caldo.

Stasera, terza rappresentazione di madamigella Decroza, si replicherà l'operetta dei signori Ferrier e Carré.

✱ **Ernesto Rossi all'Alfieri.** — Il rinomato tragico Ernesto Rossi darà questa sera la sua prima recita al teatro Alfieri e si presenterà nel dramma di Casimiro Delavigne: *Luigi XI.*

✱ **Teatri di Novara.** — Ci scrive il nostro corrispondente novarese:

« La [illegible] del nostro Municipale sono ora calcate dalla Compagnia Gallina, che ha aperto il corso delle sue rappresentazioni con *Gli animali parlanti*, del Prado. »

✱ **Una nuova opera in vista.** — Vittoriano Sardou udì ultimamente la Van-Zandt a Parigi, e tanto gli piacque la voce ed il talento dell'artista, che propose di scrivere un libretto di cui Massenet comporrebbe la musica e, naturalmente, protagonista sarebbe la Van-Zandt.

✱ **Il Conservatorio di Vienna.** — Nei concorsi di ammissione al Conservatorio di Vienna, quest'anno, sopra 370 aspiranti che si sono presentati, ne furono ammessi 260, di cui 41 per il canto, 127 per il pianoforte, 46 per il violino, 9 per il violoncello, 3 per il contrabasso, 3 per l'arpa, 2 per l'organo, 15 per i diversi istrumenti a fiato, 26 per le classi di declamazione.

✱ **In memoria di Hummel.** — Si è inaugurato testè a Presburgo un monumento alla memoria del grande pianista Hummel, che fu pure, com'è noto, compositore distinto. Allievo di Mozart, di Clementi e di Salieri, fu egli stesso maestro di artisti celebri come Thalberg, Henselt, Ferdinando Hiller, ecc.

✱ **L'Eden-Théâtre di Parigi.** — L'Amministrazione dell'Eden-Théâtre di Parigi è passata nelle mani del Crédit Foncier, al quale appartiene presentemente lo stabile. Quanto prima verrà rappresentato all'Eden-Théâtre il ballo *Brahma* di Monplaisir.

✱ **Formare una scelta biblioteca di opere d'arte,** in cui il merito intrinseco non vada disgiunto dalla esterna eleganza e da una spesa relativamente non elevata è cosa più difficile che a prima vista non paia.

Noi abbiamo fatto come più volte nella Gazzetta di varie pubblicazioni artistiche della Casa Rouam di Parigi, la quale, per pubblicazioni di questo genere, è la prima, non solo di Francia ma di più d'Europa. La Libreria L. Roux e C., per convenzioni speciali, è divenuta la depositaria esclusiva delle opere edite da questa Casa e per conseguenza si trova in istato di offrire ai proprii clienti facilitazioni addirittura eccezionali.

Queste facilitazioni riflettono specialmente il giornale *L'Art*, tanto per l'annata in corso quanto per le [illegible] precedenti; poi lo splendido [illegible], di cui la Libreria tiene un copioso assortimento.

Si spediscono cataloghi *gratis*, a richiesta.

✱ ***Rivista mensile del Club Alpino*** — È stato pubblicato il fascicolo di ottobre della *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*. Contiene due importanti [illegible] su ascensioni al Dôme du [illegible] et ed alla [illegible], ed una interessante [illegible]

CRONACA

Lunedì, 7 novembre.

Il banchetto dei Garibaldini al Foro Frumentario.

Dopo la solenne inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, della quale abbiamo data ampia relazione nel supplemento dedicato per intero all'eroe dei Due Mondi, i Reduci garibaldini, le Società democratiche e le rappresentanze operaie intervenute alla festa si riunirono a fraterno banchetto nel Foro Frumentario, sul corso Oporto. La grande tettoia, addobbata a festoni bianchi e rossi ed ornata di bandiere tricolori, presentava un colpo d'occhio imponente. I commensali, in numero di 700 circa, erano collocati in tre lunghe tavole.

Dietro alla tavola d'onore era stato eretto una specie di trofeo in mezzo a cui spiccava il busto di Garibaldi. A questa tavola sedevano il signor Dell'Isola, presidente del Comitato pel monumento; Felice Cavallotti; l'avv. Meriani; Achille Bizzoni; il prof. Uzielli, pel rappresentante di Livorno; lo scultore prof. Tabacchi, autore del monumento; il Padre Francesco Nicastro, vecchio cappellano garibaldino decorato di parecchie medaglie; Cesare Goldmann; l'avv. C. F. Roggeri; il prof. D'Ancona; Andrea Vandini, venuto espressamente da Buenos-Ayres per rappresentare varie Società italiane colà residenti; i membri del Comitato pel monumento e parecchi altri rappresentanti della democrazia torinese. Facevano il servizio d'onore all'ingresso le guardie municipali ed i pompieri.

Nel posto destinato alla Stampa, oltre ai rappresentanti dei giornali politici di Torino ed ai corrispondenti di vari giornali di Milano, vi erano Casimiro Teja del *Pasquino* ed il sig. Sticca Cesare, rappresentante del giornale *L'Italia* di Montevideo. Il pranzo, servito dal signor Bestonso Carlo, della *Croce d'Oro*, riuscì animatissimo. Alle frutta giunse la *Fanfara Garibaldi*, la quale intuonò l'Inno di Garibaldi e poi la famosa canzone della *Camicia rossa*. Entusiasmo indescrivibile. Tutti si alzarono in piedi ed applaudirono ai bravi musicanti che venivano ad allietare il banchetto coi loro concenti. Poco dopo uno squillo di tromba mise in sull'attenti i commensali, ed una voce, partita dalla tavola d'onore, avvertì che era arrivato il momento dei discorsi.

Si alzò il sig. Dell'Isola, che era fra Cavallotti e Meriani. — Signori, — egli disse, — io vi porgo il saluto del Comitato e delle Associazioni torinesi; voi colla vostra presenza rendeste la festa più solenne, ed io ve ne sono grato. — Egli si augurò che se un giorno la patria avrà bisogno del braccio dei suoi figli, questi non mancheranno certamente all'appello.

L'avv. Meriani, consigliere municipale, prima di porgere il saluto dell'Associazione democratica che rappresenta, legge una bellissima lettera del sindaco di Torino. In questa lettera il comm. Voli ha parole gentili per i personaggi e per le rappresentanze intervenute all'inaugurazione del monumento. (*Applausi*)

L'oratore invita tutti a mandare un saluto al sindaco di Torino, che contribuì in gran parte alla riuscita della patriottica festa che riunì innanzi alla statua dell'eroe tutti i partiti, meno quello dei preti. Egli saluta le camicie rosse che combatterono a fianco di Garibaldi, e si augura di poter un giorno emulare i compagni offrendo il suo braccio in difesa della patria.

Felice Cavallotti rammenta le parole dette dal Meriani, cioè che innanzi alla statua di Garibaldi tutti i partiti si trovarono d'accordo. Garibaldi non è una memoria, Garibaldi non è un partito; Garibaldi è la patria. Spiega il senso delle sue parole e discorre dei clericali. Addita il vecchio cappellano garibaldino frate Nicastro, come il vero apostolo della carità e della religione. Encomia la statua del Tabacchi, ispirata alle virtù ed alle gesta del valoroso duce dei Mille. Con Torino inaugurarono ricordi a Giuseppe Garibaldi altri sette od otto Comuni italiani e s'innalzarono auguri al grande capitano. Oggi s'innalzano pure voti ed auguri dalle maremme di Grosseto, dalle campagne tristi del Polesine, su cui passa, spirito melanconico e gentile, l'ombra di Alberto Mario. Implora una giustizia più eguale per i lavoratori delle officine e dei campi. Tornando sui ricordi marmorei, dice che l'Italia non ha penuria di monumenti, ma dinanzi a pochi altri monumenti si sono visti come oggi commuoversi i cuori dei cittadini. Parla della vita di Garibaldi, delle sue virtù, del suo valore, delle sue opere.

Descrive con frasi espressive gli ultimi istanti dell'eroe e gli avvenimenti che ne seguirono. Fa una efficace invocazione a Garibaldi, che desta un vivo entusiasmo. Accennando quindi a certe imprese italiane, dice che il valore italiano non ha bisogno d'ingiusti lavacri.

L'avv. C. F. Roggeri, a nome della democrazia torinese, saluta tutti quelli che convennero a Torino per l'inaugurazione del monumento. Saluta Cavallotti, di cui tesse l'elogio, e la di cui fama [illegible] verrà giammai menomata da strane ed inqualificabili guerre e da basse calunnie.

Bergieri, segretario del Comitato, parla anch'egli della vita di Garibaldi, e si augura che tutti s'ispirino alle opere del grande cittadino.

Un cittadino di Trieste ricorda, nella solenne circostanza, la sua terra nativa.

Il signor Frato Stefano parla a nome della Società operaia di Mondovì (Breo), e saluta il Comitato, il presidente Dell'Isola, i reduci garibaldini e Torino.

Il prof. Gustavo Uzielli, come delegato del rappresentante della Società garibaldina di Livorno (Toscana), che per affari di famiglia non ha potuto intervenire, dice: — L'Italia fu detta un'espressione geografica, e in parte per la sua forma allungata è paragonata a uno stivale. Dio volesse che questo stivale fosse pronto a fare dei miracoli... Ma se la forma è allungata, i cuori sono uniti. E questo lo dimostra la fratellevole adunanza che qui unisce garibaldini di tutte le parti d'Italia. Livorno manda un saluto a Torino, colla quale e con tutte le altre città d'Italia si troverà sempre unita nel volere lo straniero fuori d'Italia.

Parlano in seguito il signor Mongini Ernesto, membro del Comitato, il quale inneggiò al sindaco, a tutte le Società italiane ed al venerando D. Nicastro, il primo cappellano dell'esercito italiano; il rappresentante della Società di mutuo soccorso di Susa, l'avv. Abramo Levi; l'avv. Ratti di Asti ed altri. Alle 6 1/2 circa l'adunanza si sciolse al grido di: *Viva Garibaldi!*

Dietro proposta di alcuni convitati, prima che finisse il banchetto furono spediti i seguenti telegrammi:

« *A S. E. Francesco Crispi — Roma.*

« Antichi commilitoni qui convenuti fraterno banchetto occasione inaugurazione monumento Garibaldi, mandano un sincero saluto al fido compagno e consigliere del Grande Capitano.

« *Corte, Bruzzesi, Lampieri, Missio, Nuvolari, Con[?], Preda, Carminelli, Piantini, Filippini, Cavalchini, M[?]delli, Livitti, Achmondo.* »

« *On. Benedetto Cairoli — Belgirate.*

« Antichi commilitoni qui convenuti per inaugurazione del monumento Garibaldi mandano a te un saluto con affetto di fratelli e solidarietà di vecchi soldati, dolenti non averti con noi.

« *Corte, Bruzzesi, Nuvolari, Lampieri, Con[?], Preda, Filippini, M[?]delli.* »

∞ **Per la Casa [dei] derelitti.** — [illegible] alla gratitudine pubblica un nuovo benefattore della *Casa dei derelitti*, il compianto [illegible] Tappanelli d'Asseglio, il quale verso lire cinquecento. La fondazione di questa [illegible] si può dire [illegible] [illegible] Martini, a cui si deve l'opera benefica, raccoglierà [illegible] contribuzione, per decidere della [illegible] maggior decoro e dell'idea ol l'attuazione [illegible]

∞ **Scuola superiore Margherita di Savoia.** — Venerdì ebbero regolare principio le lezioni nei vari corsi d'insegnamento. [illegible] avranno principio giovedì 10 corrente, [illegible] e saranno continuate nei giorni di lunedì [illegible] d'ogni settimana.

∞ **Luminaria e fuochi d'artifizio.** — La luminaria che adornava ieri sera il corso di Lungo Po fu tale da superare le aspettazioni dei più. Il viale era tramutato in una galleria di fuoco e di lampade variopinte che presentava un aspetto oltremodo fantastico ed originale, e sotto alla quale passeggiava una grande folla di gente. Questa assistette pure ai fuochi d'aria, eseguiti alle ore 7 sul Monte dei Cappuccini, e che riuscirono incantevoli nello sfondo del cielo nitido e sereno.

∞ **Tentato suicidio.** — Certo C. Giacomo, d'anni 51, calzolaio, abitante in via Corte d'Appello, [illegible] chiuse porta e finestra, accese un braciere e quindi si pose a letto aspettando la morte. Fortunatamente sopraggiunse poco dopo la moglie, la quale accortasi di che si trattava, aprì porta e finestra e si mise a gridare.

Accorsero i vicini e le guardie, nonchè il dottor Lupeso, il quale somministrò al disgraziato un cordiale e constatò che esso era fuori di ogni pericolo.

Pare che una malattia che da qualche tempo lo rendeva sofferente lo abbia indotto al disperato tentativo.

[SPETTACOLI — Lunedì 7 novembre.]

CARIGNANO. — Riposo.

NAZIONALE. — Riposo.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Panela mobile*, commedia. — *Qui pro quo*, scherzo comico.

SCRIBE, ore 8 1/2. — *Josephine vendue par ses sœurs*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Luigi XI*, dramma.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I fastidi d'un grand'om*, comm.

BALBO, ore 8 1/2. — *San Martino*, dramma. — *Il signor Eleonoro*, comm. — *Atlemo*, scherzo comico.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Garibaldi*, azione spettacolosa. — [illegible]

STATO CIVILE. — Torino, 6 novembre 1887.

NASCITE 27. — [illegible] 15. — Femmine 12.

MATRIMONI — Abelaffio Vita Vittorio con Mondes Vittoria — Avondoglio Lorenzo con Barbero Maria — Bassino Michele con Prunotto Margherita — Capello Natale con Contari Elisabetta — Delfino Stefano con Poletto Teresa — Ferraris Giov. Battista con Eterno Carolina — Guerra Matteo con Barra Maria — Migliea Pacifico con Segre Michelina — Molardo Lorenzo con Rossa Maria — Gochelin Adolfo con Cattogchio Giuseppina — Pasini Vincenzo con Polla-Mattiot Caterina vedova Negretti — Savio Michele con Giardino Teresa vedova Lovia.

MORTI — Morra Claudio, d'anni 8, di Salmour.
Audino Giov. Batt., id. 75, di Cinzano, possidente.
Perin Antonio, id. 20, di Torino, studente.
Pantasso Carlo, id. 20, di Torino, orefice.
Bertero Sebastiano, id. 66, di Nizza Mare, commesso.
Pesragna Giovanni, id. 81, di Novara, orefice.
Ajetti Adele, id. 15, di Sali Vercellese, operaia.
Forno Anna n. Micaud, id. 81, di Sant'Andrea Le Gaz.
Giacone Anna, id. 28, di Torino, negoziante.
Martin Giuseppe, id. 70, di Borzo Inferiore, negoz.
Fronte Paolo, id. 64, di Codogno, verniciatore.
Bassani Angelo, id. 42, di Busto Arsizio, caffettiere.
Bariton Giovanni, id. 51, di Venezia, meccanico.
Querio Domenico, id. 21, di Frassineto, arrotino.
Ghigo Gius., id. 57, di Bottigliera Alta, bracciante.
Negro Gioachino, id. 10, di Torino.
Ciocca Margherita, id. 21, di Torino, sarta.
Cottino Giac. n. Bruno, id. 37, di S. Mauro, lavandaia.
Cristando Maria n. Testa, id. 19, di None, contadina.
Bosmo Cater. n. Girardi, id. 61, di Valle della Torre.
Manassero Giacomo, id. 20, di Mondovì, legatore.
Più 5 ragazzi d'anni 7.

Totale complessivo 26 di cui a domicilio 18, negli ospedali 13 non residenti in [illegible]

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dal 21 al 30 settembre 1887.

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla triplice circolazione L. 48,750,000

Attivo.

Cassa e riserva		L. 111,038,929 [illegible]
Portafoglio - Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 145,194,607 14	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Boni del Tesoro scad. non magg. di 3 mesi	—	145,229,290 [illegible]
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	34,682 52	
Anticipazioni		36,296,393 [illegible]
Impieghi diretti - Boni del Tesoro acquistati direttamente	2,068,440 —	
Fondi pubblici e titoli	10,245,037 18	26,022,283 13
Immobili	2,010,420 60	
Altri impieghi diretti	11,097,578 33	
Titoli - Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	—	
Id. id. pel fondo pensioni e cassa previdenza	—	8,054,774 [illegible]
Effetti ricevuti all'incasso	8,054,774 [illegible]	
Crediti		L. 80,807,796 04
Sofferenze		5,840,410 81
Depositi		115,178,441 01
Partite varie		36,130,837 61
	Totale L.	564,1[?]9,154 94
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		4,498,535 [illegible]
	Totale generale L.	561,677,[?]00 [illegible]

Passivo.

Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		16,700,000 —
Circolazione - giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 196,185,005 —	282,341,176 —
Id. id. coperta da altrettanta riserva R. D. 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884	86,156,071 —	
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		57,550,316 27
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		57,951,575 81
Depositanti oggetti o titoli per custodia, garanzia ed altro		115,178,441 01
Partite varie		23,[?]19,[?]94 44
	Totale L.	553,602,3[?]8 [illegible]
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		8,075,301 71
	Totale generale L.	561,677,[?]00 24

V°. Il Direttore Generale
G. Giusso.

Il Ragioniere Generale
E. Pazziotto.

La sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: a) Cedole di rendita italiana; b) Buoni del Tesoro; c) Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti o Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito* e *Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti proprii, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in conto corrente ad *interesse* con un disponibile giornaliero di [illegible] *cauzionali*;

Esegue operazioni di credito fondiario sotto forma di mutui e di conti correnti e con condizioni di *favore*, quando trattisi di miglioramento di cultura.

SAGGIO dello sconto 5 50 0/0; id. degli interessi sulle anticipazioni 6 50 0/0; id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 e 3. 81

(1) Sono d'aggiungersi L. 1,250,275 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nella Cassa del Banco.
(2) Cedole [illegible] L. 31,701,160 [?].

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

— Le obbedisco. Non dirà più che non ho fiducia in lei.

Cabezon avrebbe voluto parlar da solo con Angela, si sentiva disposto a far dello spirito; aveva preparato tutte le sue dichiarazioni. Ma Beaugran non era egli suo alleato?

Accolto cortesemente, Cabezon si trovò più imbarazzato di quella affabilità che non sarebbe stato da una brusca accoglienza. Non aveva mai compreso tanto bene la distanza che corre fra un uomo d'educazione eletta e di modi squisiti come Beaugran e un individuo volgare come lui, quanto in quel momento. Non aveva nemmeno mai sentito una più forte ambizione, un desiderio più feroce di quella bella fanciulla, che vedendola in tutta la sua grazia mondana. Qual lusso per lui, e, nello stesso tempo, quale preda adorabile! La divorava cogli occhi e l'assaporava coll'anima. Il suo viso s'infiammò nello stesso tempo che aumentò il suo imbarazzo; divenne tanto comico, balbettando frasi interrotte, che Angela e Beaugran dimenticarono che, nel suo antro, poteva essere terribile, e lo trattarono con indulgenza e pietà.

Quella bontà finì di disarmarlo. Le occhiate, che avrebbe voluto rendere provocanti o soltanto riconoscenti, divennero ingenui ringraziamenti.

I suoi interlocutori cercarono di metterlo a suo agio parlandogli di ciò che egli conosceva, domandandogli ragguagli sulle variazioni della Rendita; ma egli divenne tanto timido parlando di Borsa, quanto lo sarebbe stato parlando del suo amore. Aveva coscienza della sua inferiorità, e una volta che abbassò gli occhi sull'occhiello infiorato e ornato, ebbe vergogna della sua rosa e volle immolarla, non osando immolar le decorazioni. Tolse il fiore dall'occhiello; Angela fece un movimento per scusarsi, temendo volesse offrirglielo; ma no; dopo aver voltata e rivoltata parecchie volte la rosa fra le dita, la piegò poco a poco e finì per sfogliarla.

Beaugran non voleva cedergli il posto, sebbene l'amoroso, spogliato come la rosa, non fosse più capace di abusarne.

Angela non voleva ritirarsi per non lasciare Beaugran, temendo di non più rivederlo; per non lasciare alle unghie del leone disarmato il tempo di ricrescere.

In quanto a Cabezon, più impacciato che mai, non riusciva ad andarsene.

Il generale salvò la posizione, intervenendo. Si alzarono tutti vedendolo avvicinarsi per fargli posto fra i due seggioloni e il canapè; ma rimasero in piedi e non risedettero più; si scostarono dal circolo per essere più liberi, e mentre il generale traeva seco il finanziere per domandargli un ragguaglio, la signorina di Guimaraès gli fece un inchino e lo salutò con un « arrivederci » graziosissimo.

Beaugran era rimasto indietro. Angela si voltò verso lui, lo guardò in viso, immobile come se il menomo gesto avesse potuto far scorgere che gli parlava, e disse:

— È contento, maestro?

— Sì.

— A quando un'altra lezione?

Beaugran divenne serio. Si trattava di fare una promessa di ritornare; s'accorgeva che non poteva essere banale, che sarebbe stata registrata...

— Non ha più bisogno di lezioni, — disse inchinandosi.

Angela comprese, ma non si rivoltò come si sarebbe rivoltata due giorni prima; non azzardò alcun sforzo d'umiltà, di sottomissione, come avrebbe arrischiato una mezz'ora innanzi; volle mantenersi all'altezza eroica che aveva finito per occupare.

— Cercherò di giustificare quel certificato di buona condotta; — rispose semplicemente.

Salutò, ma non gli porse la mano a Beaugran. Egli la salutò senza offrirgliela ed ella gli passò davanti per andarsene, lentamente, senza voltarsi; fino in fondo alla serra, dove, senza dubbio, v'era una porta che metteva sulla scala.

Quella sera la serra non era illuminata; Angela disparve nell'oscurità; la signora Berthelin non l'attendeva certamente dietro alle grandi piante, e se la giovane portava seco della malinconia, era impossibile sorprenderne le confidenze.

Beaugran l'aveva seguita collo sguardo, ammirando la semplicità di un coraggio che indovinava. Fece un giro nel salone per ritirarsi senza essere obbligato di fare o subire complimenti.

La contessa di Guimaraès lo vide fuggire; ma perchè lo avrebbe ella trattenuto? Quale domanda avrebbe potuto rivolgergli?

Chiudendo la porta del palazzo dietro a sè, Beaugran provò il forte sollievo dell'uomo che si libera da un grande fastidio privandosi nello stesso tempo di un piacere irritante. Non doveva più varcare quella soglia; il suo orgoglio figliale poteva rialzarsi.

Non aveva più nulla a temere per suo figlio; agire quindi in favore di Cabezon gli pareva atto odioso e vile.

Sebbene non formulato, un patto misterioso era stato conchiuso fra Angela e lui. La fanciulla non doveva attenderlo più, perchè ella sentiva benissimo che quelle visite, umilianti pel figlio del generale, erano per lo meno inutili per la riparazione della signorina di Guimaraès. Senza scusarsi di non più ritornare, Leopoldo lasciava un ricordo di rispetto che bastava a consolare Angela.

No, Beaugran non doveva più rimettere i piedi nè il cuore in quel salone elegante, dove la sua presenza era un avvilimento della sua pietà figliale, della sua autorità paterna e nello stesso tempo una causa di turbamento umiliante per un uomo della sua età e del suo carattere. Che significava infine la commozione provata quella sera? Non era semplice sentire pietà per quella bambina mal circondata, e non era naturale paragonare i loro due dolori? Però, con qual diritto doveva egli immischiarsi, d'allora in poi, di proteggerla, di consigliarla? E la conosceva poi bene, in fondo? Non v'era un po' di malizia nell'atteggiamento tanto differente e dignitoso di quella sera, come v'era stato un po' di cinismo forzato nella scena della sera innanzi?

Fuori da quel salone funesto, da quella casa minacciante, egli prendeva, respirando, una nuova provvigione d'onore e di dignità; ma, coll'abitudine che aveva preso d'interrogarsi, comprendeva che il suo rigorismo era intaccato da una tenerezza quasi paterna e che l'egoismo del suo dolore intimo non era più intatto, per la parte che non poteva rifiutare, nel suo pensiero, ad Angela di Guimaraès.

Golimard lo aspettava per ridere con lui dell'entrata trionfale di Cabezon; ma il filosofo non fu contento di ciò che il suo amico gli raccontò circa il nuovo atteggiamento della fanciulla.

Proprietà letteraria (Continua).